venerdì 14 aprile 1978

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

A tutti i lettori del QdL

I compagni che in questi giorni sono a Roma per l'assemblea congressuale di Dp costituiscono, insieme a molti altri, il nucleo fondamentale che ha sorretto il *QdL* in questi anni e soprattutto negli ultimi 12 mesi. Sappiamo che da loro sono venuti i maggiori contributi politici e finanziari per la sopravvivenza del *QdL*. Per la scadenza nazionale di Roma si stanno sobbarcando spese ingenti, oltre alla fatica. Per questo proponiamo che tutti i compagni rimasti a casa moltiplichino i loro forzi, proprio ora, per mantenere costante (al livello dell'ultima settimana) la sottoscrizione.

Sappiamo che i delegati e gli invitati non faranno mancare il loro contributo al giornale, anche oggi, anche domani, ed è un contributo importantissimo. Ma è giusto oltre che necessario che il peso maggiore ora venga sostenuto da tutti i lettori del *QdL*, da tutti i militanti di Dp.

Il perchè è presto detto: dobbiamo garantire la continuità dei recenti livelli della sottoscrizione, cioè intorno al milione al giorno. Tarda ancora il finanziamento statale, la scadenze sono sempre più pressanti, nei mesi scorsi (dopo il *boom* di gennaio) la sottoscrizione era calata assai in basso. Dobbiamo recuperare, e mantenere il ritmo. Perchè non si ripeta l'eventualità (accaduta l'altro sabato) di non uscire.

(Nel numero di domenica pubblicheremo una «comunicazione» sullo stato e le prospettive del giornale a cura del Comitato di Direzione).

Anno 5° n° 87
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 tel (02) 8465540/46/47/48/49
Diffusione, tel. (02) 8464577/8439836

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze: tel. (055) 283072 - Bologna: (051) 278927
Napoli: tel. (081) 667509 — Spediz. in abbonam. post. gruppo 1/70 — Vaglia teleg. uff. Post. n° 46. via Boeri 11, 20141 (Mi)

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 645200
Anno L. 30.000, sem. L. 15.000
trim. L. 7.500, bim. L. 5.000

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. p.zza Indipendenza 11/B Roma, tel (046) 4992
Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 645200

Pubblicità: in Amministrazione o a Pubbliradio via S. Calimero 1 20122 (Mi), tel. (02) 5488119
Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale via Ariosto 8, Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Mi), tel. (02) 8255360

Il Senato approva la nuova «legge Reale super»

Ieri sera, l'assemblea di Palazzo Madama, ha dato il via ad un ulteriore giro di vite verso il regime dell'autorità. È stata infatti approvata la «legge Reale super» che permette all'attuale maggioranza governativa, non solo di scavalcare l'ostacolo del referendum, ma anche di tenere ancora più sotto stretto controllo l'area del dissenso e dell'opposizione di classe.

Su questa ulteriore codificazione della stretta repressiva gi' in atto nel Paese, abbiamo chiesto il parere del Magistrato Michele Coiro. «L'affermata eliminazione del confino di polizia dal testo della nuova legge votata in Senato - ci ha detto Coiro - è una mistificazione perchè il confino resta comunque nella legge speciale sulle norme di prevenzione. Su questo tema. , anzi, è un aggravamento, perchè l'abolizione delle ipotesi di confino per colui che compi i cosiddetti atti preparatori, ha una pesante contropartita nella previsione di una specifica ipotesi di reato. Onde la conseguenza diventa più grave. Se prima infatti, l'autore dei cosidetti atti preparatori rischiava il confino, ora rischia anni di carcere. L'ultimo Ddl poi ha trasferito poteri dalla magistratura alla polizia diminuendo le garanzie per i cittadini. Resta poi l'inutilità di queste leggi per combattere non solo il terrorismo, ma anche la criminalità comune».

Sul *QdL* di domani pubblicheremo un'intervista al Sen. Viviani (Psi), presidente della commissione giustizia del Senato, su questi problemi.

L'appello per la libertà e la democrazia

Tutti questi sindacalisti vanno espulsi?

Bruno Malatesta segr. Cdz Senigallia; Silvia Giombi segr. Lega dei disoccupati Senigallia; Daniele Palestrini Comitato reg. Lega delle Cooperative Marche; Claudio Cerusici Comitato reg. Lega elle Cooperative Marche; Pino Laduca segr. Film Senigallia; Guido Lombardi Film Senigallia; Pina Massi Cdz Senigallia; Elio Bucci Cdz Senigallia; Francesco Mannini Cgil scuola Senigallia; Roberto Mannini Cgil scuola Senigallia; Maurizio Dal Santo segr. prov. Filac Cisl; Giovanni Gardini segr. Prov. Filac Cisl; Oscar Pezzetta segr. prov. Filac Cisl; Cdf Bompiani Etas Libri Sonzogno Mi; Giuseppe Bruno dir. reg. Cgil telefonici Mi; Gabriella Zavalloni cons. gen. telefonici Mi; Lorenza Masone dir. Prov, Cgil telefonici Mi; Otello Raggi dir. prov, Cgil telefonici Mi; Lucia Corsano segr. prov. Cisl telefonici Mi; Savino Pietro dir. prov. Cisl telefonici Mi; Giacomo Botteri Cisl Sism Ve; Fabrizio Destro Cisl Sism Ve; Graziella Maculan Fidel Cisl Ve; Valentino Bacchiarri segr. Fiom Viterbo; Fernando Vitaterna ufficio sindacale Cgil Frosinone; Fermo Ottaviani Filcam Cgil Frosinone; Filippo Cuccia dir. prov. Flaei Cisl Mi;. Franci Marta segr. prov. Fipac Cgil Fi; Catocci Piero segr. Fiai Fi; Masi Loris segr. Tongnorelli Piero Filcans Fi; Strati Filippo sgr. Sfi Fi; Marsilli Carlo dir. Flens Fi; Cocchi Massimo dir. Flens Fi; D'Alessandro Alessandro dirett. naz. Flens Fi; Guadagni esecutivo Flens Fi; Rigacci Gianni dir. Fiom Fi; Falossi Luigi dir. Flm Fi; Bellé Fabrizio dir. Filcam Fi; Torrini Andrea dir. prov. Sfi Fi; Gennari Teresa dir. Prov. Filda Cgil Fi; Luigi Scotto dir. prov. Enti Locali Cgil Livorno; Giuseppe Piubel dir. prov. Enti Locali Livorno; Pasquale Gangeni dir. prov. Postelegrafonici Cgil Livorno; Primo Statuti dir. prov. Federlibro Cisl Frosinone; Giuseppe Statuti Cdf Fiat Casino; Saverio Coppola Viseocolor Anagni; Vincenzo Cannone Segr. Fidap Cgil Frosinone; Patrizia Incoronato Fidap Cgil Frosinone; Sandro Sansoni segr. cons. delegati ospedale Anagni; Evandro Fontana dir. Naz. federstatali Cgil; Antonio Monaldini Rca Prinz Braun Ferentino; Luigi Scotto dir. prov. Enti Locali Cgil Li; Gian Maria Prette Dir. prov. Flm Ge; Michele Minci consiglio gen. Flm Ge; Lello Raffo esecutivo Cdf Ansaldo Ge; Andrea Tonetti esecutivo Federchimici Cisl Ge; Enrico Sabbatini segr. Prov. Federpubblici Cisl Ge; Vittoria Gallina segr. naz. Cgil scuola; Giorgio Sciotto dir. naz. Cgil scuola; Genny Zupperdo operatrice sindacale Cgil scuola; Vincenza Fiorioni (insegnante) Mi; Franco Minetto (insegnante) Mi; Rosella Piria (insegnante) Mi; Caterina Garofalo (insegnante) Mi; Franco Ciarcia (Cda Aeroporto di Linate) Mi; Mario Prati (Cda Aeroporto di Linate) Mi; Carmelo Calabrese dir. reg. Flaei Cisl Milano; Centro documentazione Bassa padovana Este;

Bassa padovana Este

Insegnanti del Liceo Copernico di Bologna: Liliana Belmonte, Anna Bonaveri, Elena Bori Picollo, Orfeo Cesca, Danila Comastri, Diana D'Aurizio, Paolo Filippetti, Sandra Giometti, Pietro Gombi, Raffaella Lamberti Dionigi, Fausta Lunelli Fini, Paolo Roffi, Angelo Sisti, Ivana Tonini.

Morti sul lavoro: padrone criminale, sindacato impotente

Due operai sono morti a Lodi (Milano), dilaniati dallo scoppio di una caldaia «abusiva» in una fabbrica chimica. L'impianto era addetto a una produzione «sperimentale» al fine di saltare una fase di lavorazione, guadagnando tempo e denaro. Cosa ne dicono i lavoratori e il Cdf nel servizio a pag. 7

Il QdL per l'assemblea congressuale di Dp

Nelle pagine 3-4-5 presentiamo una serie di materiali relativi alla assemblea costituente di Dp: le comunicazioni lette ieri e alcune indicazioni organizzative. Nei prossimi giorni il *QdL* pubblicherà sempre due pagine dedicate a questa importante scadenza di Democrazia Proletaria.

Solo la sinistra si batte contro chi vuol cancellare il «sindacato nuovo»

La crisi dell'unità sindacale è il risultato della rinuncia alla lotta

Dopo la «controrelazione» di Carniti dell'altro ieri, il dibattito del direttivo Cgil-Cisl-Uil è continuato con interventi di Marini, Scheda, Vanni, Marianetti e altri - I vari dirigenti delle varie ali moderate del sindacato rivendicano ciascuno a sè la primogenitura della svolta a destra e della disciplina alle esigenze del quadro politico - Gli interventi di Mattina (Flm) e Giovannini (Cgil)

ROMA - L'unità sindacale vacilla e pare sgretolarsi sotto i colpi delle polemiche che già presenti prima di questo direttivo unitario, parevano aver trovato una ricomposizione. Invece il dibattito ruota prevalentemente intorno alle questioni di forma, ma non solo, dell'unità sindacale. È stato Carniti, intervenendo mercoledì pomeriggio subito al termine della relazione introduttiva, ad imprimere questa svolta al dibattito, prefigurando l'asse di discussione. L'intervento di Carniti ha posto diversi problemi reali, anche se molto spesso ha cercato di farli rientrare sotto l'egida del patrimonio della Cisl, rilanciando, in tal modo, una sorta di patriottismo di organizzazione che sembrava ormai lontano.

Ed il dibattito di ieri, puntuale, si è focalizzato su questi problemi, a tutto scapito del dibattito sui contenuti, sulle iniziative da prendere, sul giudizio sul governo. Solo Mattina, della Flm (che ha voluto sottolineare il contributo unitario di federazione che portava) ha teso a riportare la discussione sui contenuti. «*Abbiamo affrontato in ritardo i temi della crisi* - ha detto - dobbiamo dare concretezza alla piattaforma dell'Eur». L'esponente dei metalmeccanici ha lamentato che il dibattito fosse scivolato su altre questioni. Ha richiamato le lotte in atto, dalla Fiat all'Alfa, insomma, un tentativo di impedire che il sindacato si trasformi in una istituzione tutta incentrata sui problemi interni senza nessun rapporto con il movimento. È stato lo stesso «taglio» dell'intervento del compagno Giovannini, della segreteria Cgil. «*In questo momento finisco per essere io che mi battei contro, ad essere preoccupato che non vengano tralasciati i contenuti minimali della piattaforma dell'Eur*» ha detto Giovannini a sottolineare un dibattito tutto interno.

«*Il parametro, nel passato, ma che è ancora valido oggi, per un sindacato per il nostro sindacato, della sua autonomia, non è mai l'andamento interno delle sue discussioni ma il confronto con il movimento reale e di classe*». Ed ancora «*la discussione, in questa sede ha finito per oscurare la valutazione rispetto al governo ed al suo programma economico. Si finisce di non discutere* - ha proseguito - *il divario che esiste tra la proposta sindacale di programmare l'occupazione e quella del governo che intende programmare il salario*».

Certo bisogna sviluppare la battaglia contro il qualunquismo ma non si deve confondere questa battaglia con la condanna alle Br ed al terrorismo. Un intervento lucido quello del segretario Cgil che ha anche registrato con piacere che «*la relazione corregge, in parte, le inaccettabili dichiarazioni sulle questioni del terrorismo e del dibattito interno di esponenti sindacali*». Ma i due sono stati gli unici interventi tesi a ricondurre la discussione su canali operativi, di iniziativa, di proposte concrete, di linea politica. Gli altri con toni diversi, hanno visto invece lo scontro tra la Cgil e la Cisl con vani tentativi di mediazione da parte della Uil. Marianetti (segretario aggiunto Cgil) ha detto che «*si deve parlare non dei pretesti ma dei risvolti reali dei problemi*»; ed ha, con varie argomentazioni, riproposto un controllo preventivo da parte del direttivo sull'elaborazione delle future piattaforme. Un altro intervento incentrato sulle questioni dell'unità è stato quello di Marini che ha inteso dire nel suo aggressivo intervento che non esistono letture diverse dell'Eur, ciò che invece divide è l'atteggiamento di fronte al quadro politico. Il leader della destra Cisl «*non è forse cambiata la dialettica istituzioni sindacati nelle regioni dove i partiti di sinistra hanno un ruolo dominante?*» ha chiesto, rivolgendosi alla Cgil. In altre parole le questioni di dissenso stanno seppur in modo fumoso prendendo corpo, e l'unità sindacale, quella dei consigli, quella maturata dalle lotte di questi anni, stà segnando un altro passo della sua crisi. Fortunatamente il sindacato, organizzatore delle lotte di massa, è ancora un'altra cosa di quello che è qui a Roma rappresentato. Ma la frattura appare sempre più grave e soprattutto subalterna all'immobilismo nei confronti del governo.

Molte accuse s'intrecciano al direttivo sindacale in corso nella sala dell'Inam e non basterebbe il gigantesco cervello elettronico che pulsa nelle sale sottostanti per contarle. Ogni dirigente sindacale si difende dalle accuse che gli arrivano dalle altre confederazioni e tira a sua volta pochi colpi leggeri, rivendicando la propria moderazione e facendola risalire ai tempi in cui l'avversario di turno era ancora un estremista col coltello fra i denti.

Al di sotto di questo c'è un forte richiamo confederale: Carniti, Marini, Scheda, Vanni chiedono, con accentuazioni diverse a tutti i loro di riarroccarsi. Marini per esempio rivendica la primogenitura di destra della Cisl: «è impossibile che i comunisti della Cgil ci scavalchino» *sembra dire ai suoi, e in sostanza fa una parodia da destra della* controrelazione *di Carniti di mercoledí, che invece volava assai più alto, nonostante i toni integralistici.*

Marianetti della Cgil ripete il discorso della «scure»; tutti i contratti passeranno al vaglio di una Commissione centrale di controllo che verificherà la loro compatibilità.

L'unico discorso unitario è quello di Mattina: il compagno dice subito di parlare a nome dell'Flm, una struttura unitaria, ma sono in pochi ad ascoltarlo: infatti parla del programma del governo, delle lotte in piedi nel paese. Offre un confronto tra gruppo dirigente e lavoratori, ma in questa sala di finte e di schermaglie che è il direttivo, sono pochi ad interessarsi di questioni cosí banali.

Avviene che nessuno, se si esclude Giovannini, dà rilievo all'attacco al diritto di sciopero di molti parlamentari democristiani, un attacco rivestito dei soliti panni della regolamentazione dello sciopero dei servizi pubblici. Ma è in corso un attacco contro il sindacato: si vuole cancellare il sindacato nuovo *una storia che dura anche da troppo, dall'autunno caldo del '69.*

Mentre continua l'ostruzionismo dei radicali

Seduta ininterrotta alla Camera per l'aborto

ROMA - La discussione alla Camera sull'aborto prosegue ininterrottamente da giovedì mattina in un clima di linciaggio nei confronti dei quattro deputati redicali che attuano l'ostruzionismo, e di definitiva chiusura ad ogni forma democratica di opposizione.

I radicali, cooerenti con la loro presa di posizione a favore del referendum abrogativo, contro questa e ogni legge sull'aborto, hanno adottato la pratica dell'ostruzionismo fin dall'inizio della discussione sui singoli articoli, in tutto 22.

La loro prassi è quindi, ormai da tre giorni quella di, intervenire tutti e quattro, e per il massimo del tempo concesso dal regolamento su ogni emendamento presentato e per ogni dichiarazione di voto. Tutto questo in un clima di pesante provocazione anche personale e di totale assenza, sia fisica che politica, delle altre forze.

La proposta di una seduta continua ad oltranza, fino a quando non si giunga al voto finale sulla legge, è stata presentata ad apertura di dibattito, giovedì mattina, dal repubblicano Mammì per stroncare con ogni mezzo, l'ostruzionismo radicale.

La votazione alla proposta ha visto contrari solo i radicali, Mimmo Pinto e i missini ed ha scatenato pesanti polemiche da parte dei comunisti proprio su questa «alleanza». Da più parti si gridava «basta» agli interventi radicali, mentre si accusavano tutti i contrari alla seduta ad oltranza, di essere «fascisti». Alla reazione di Pinto, Ingrao ha risposto con ufficiali richiami all'ordine e la minaccia di espellere il deputato demoproletario.

La seduta è poi continuata come ormai prassi da martedì: grandi via vai, deputati che si affrettano a tornare in aula solo al momento delle votazioni, molti votando senza addirittura aver seguito il dibattito. Per i democristiani, che ormai non intervengono neanche più in merito ai contenuti della legge, la discussione sull'aborto si sta concretizzando in una ulteriore campagna contro il terrorismo, per la pace sociale e la difesa dei «sacri» valori familiari. Tra le

segue a pag. 8

M. P.

Ieri a Roma l'assemblea congressuale Ao-Pdup-Lega

Aperta la costituente di Democrazia Proletaria

Alle 17,30 circa il compagno Maurizio Zandri, a nome dei compagni della federazione di Roma, ha dato inizio ai lavori dell'Assemblea congressuale di Democrazia Proletaria in una sala già piena di gente nonostante molti delegati ed invitati abbiano comunicato che arriveranno solo nella mattinata di oggi. L'assemblea si svolge al cinema Jolly, certo non un cinema di prima categoria, ma l'unico che si è riusciti a reperire. I cinema centrali rifiutano ormai di dare le sale a forze politiche in orario di spettacolo; è anche questo un sintomo della situazione esistente a Roma. Già nella mattinata gruppi di compagni erano arrivati in città. Per il centro nazionale di via Cavour ne sono passati decine e decine, chi per prendere deleghe o inviti, chi per prenotarsi i posti-letto, chi per chiedere informazioni.

Molti i giornalisti presenti all'inizio dell'assemblea congressuale, a significare l'interesse della stampa attorno a questa scadenza.

Zandri, introducendo l'assemblea, ha ricordato come essa si svolga «*nè in un momento, nè in una città qualsiasi*» e ha espresso la convinzione che comunque la stessa assemblea sarà un momento di risposta alla situazione presente nel paese. Inoltre ha ricordato che esiste una proposta di manifestazione nazionale il 25 aprile, emersa dall'assemblea al teatro Tenda di domenica e che anche questa è in discussione nel congresso. Poi è stata fatta una proposta di presidenza nei compagni Biorcio, Bottaccioli, Beppe Guiglia, Luperini, Miniati, Piersanti, Franco Russo, Giulio Russo, Ninetta Zandegiacomi, Zante.

Finita la breve introduzione sono iniziate le comunicazioni introduttive: quella generale pubblicata ieri in sintesi sul *Qdl* è stata consegnata scritta a tutti i partecipanti all'assemblea congressuale e non è stata letta dal palco. Le tre comunicazioni introduttive sono quelle sulla situazione politica tenuta dalla compagna Zandegiacomi, quella sulla situazione operaia tenuta dal compagno Calamida e quella sui giovani (di queste comunicazioni portiamo ampia sintesi

segue a pag. 8

I dirigenti delle Federazioni Cgil-Cisl-Uil lo vogliono davvero battere il terrorismo?

Autonomia di classe, Stato e terrorismo

Se l'istituzione sindacale - non il sindacato inteso come organizzazione di massa - dimostrasse sul problema dell'occupazione e su quelli del salario e delle condizioni di lavoro la stessa «fermezza» che pretende di esibire rispetto a chi, non rinunciando alla propria autonomia, rifiuta la logica dello stare «con lo stato o con le Br», avremmo forse una speranza e una certezza in più per il futuro. Ma per fortuna i «dirigenti-istituzione» non sempre rappresentano la generalità dei quadri e degli iscritti. Basta dare uno sguardo all'andamento della raccolta di firme lanciata attraverso il nostro giornale per accorgersene: alle firme di oltre cinquecento intellettuali si sono aggiunte spontaneamente (*e sottolineamo il termine*) circa un migliaio di firme di operatori, quadri e delegati. E ancora oggi in redazione continuano a piovere numerose le adesioni da ogni parte d'Italia. Che significa ciò? Che si va allargando l'area del consenso alle Br, come sostengono il *Popolo* e l'*Unità?* Che sta rinascendo una tendenza aventiniana dentro la stessa classe operaia? Che si sottovalutano gli effetti del terrorismo sull'assetto delle istituzioni?

Siamo seri! Se i vari Lama, Macario e Benvenuto si dedicassero un po' meno alle interviste se frequentassero un po' di più le assemblee di fabbrica e ascoltassero quello che dice la gente, dovrebbero gioco-forza rinunciare agli stereotipi propagandistici cui sembrano tanto affezionati. Affermare, come ha fatto Bevenuto, che sono aberranti le posizioni di chi non vuole identificarsi nè con le Br nè con lo stato significa ciurlare nel manico. Se non ci fermiamo alla formula, che come tutte le formule ha il difetto di essere parziale e imprecisa, possiamo ben vedere che chi l'ha lanciata e usata non solo non ha niente da spartire con le Br e con le frange più estremiste dell'Autonomia, ma ha al contrario un interesse preciso a battere la linea e la pratica del terrorismo. Perchè le organizzazioni terroristiche, al pari di queste istituzioni, puntano a liquidare qualunque opposizione sociale e politica di massa capace di trasformazione. È proprio così difficile capire che la generalità delle avanguardie di lotta (*di lotta politica di massa*) si contrappone in termini antagonistici al terrorismo perchè questo tende a cambiare i connotati dello scontro di classe, spingendolo su un terreno sicuramente perdente? Per capire basta non essere in malafede. Seconda considerazione. Una volta stabilito che noi per primi abbiamo interesse a liquidare la piaga dei vari brigatismi, conviene anche prendere atto che soltanto noi abbiamo i «numeri» per farlo sul serio. Per due motivi: *primo perchè, a differenza di Lama, Macario e Benvenuto, siamo convinti che il terrorismo sia per un verso tollerato e per un altro verso funzionale agli interessi generali del capitalismo moderno: secondo perchè una linea e una pratica che pretendono di rifarsi al comunismo possono essere battute soltanto da una linea e da una pratica autenticamente comuniste.* O pensano, i «dirigenti-istituzione» della Cgil-Cisl-Uil che basti rafforzare la polizia, introdurre leggi speciali e giurare a ogni pie' sospinto la propria fede democratica? Se lo pensano, ci spieghino allora il fenomeno Germania, paese nel quale non si scherza in fatto di polizie e leggi speciali.

Terza considerazione. Quando diciamo che per lottare contro i brigatismi dobbiamo conservare la nostra identità e la nostra autonomia, rigettando la logica dell'unanimismo, non intendiamo ribadire che siamo contro lo stato per principio. Che noi, per cultura e lungo ammaestramento, siamo per uno stato socialista è ovvio, ma in questo caso non c'entra niente. Abbiamo infatti già chiarito che se veramente oggi si desse il caso di un pericolo di rovesciamento fascista dello stato borghese non avremmo dubbi sul che fare. Ma la situazione è un'altra: *oggi la tendenza a una democrazia autoritaria viene dall'interno dei rapporti sociali e dall'interno delle istituzioni, avvalendosi peraltro del sostegno attivo della sinistra storica.* A che vale allora rimenarsela con formulette e frasette ad effetto buone pr una situazione storica irripetibile? E poi siamo proprio sicuri che il rifiuto dell'unanimismo non venga anche da settori che per cultura e collocazione non hanno niente da spartire con la rivoluzione socialista? Quanti sono oggi i democratici senza aggettivi che si propongono soltanto di difendere il dettato costituzionale e le altre libertà? Molti sicuramente, anzi molti di più di quanto noi stessi possiamo raggiungere e coinvolgere. Già, perchè qui non si sta discutendo in astratto dello stato e della democrazia, qui si sta parlando di questo stato democristiano e di questa democrazia che vive nella misura in cui il movimento di massa riesce a farla vivere. Qui si sta discutendo se togliere al movimento qualunque possibilità di controllo, di partecipazione, di lotta di trasformazione.

Quando si chiede, come chiedono i partiti di governo e la grande stampa, di affidarsi alle istituzioni, quando sembra che le sorti del paese dipendano dal fatto che la gente se ne stia allineata e coperta dietro questa Dc, dietro questa polizia, dietro questa magistratura, dietro questa stampa, non si lavora per la democrazia ma per il suo affossamento, non si lavora per orizzonti politici più avanzati ma per la restaurazione, non si batte il terrorismo ma lo si alimenta. E, per tornare al «sindacato-istituzione», si rende un pessimo servizio ai lavoratori e ai disoccupati quando si scambiano le Br per l'ombelico del mondo, quando si accetta senza fiatare il

segue a pag. 8

V.B.

A nulla serve il parere del CSM

Il Senato approva le leggi speciali

Leggi speciali per uno Stato-regime che si dimostra sempre più insofferente agli abiti (siano pure abiti formali) della democrazia, e legge Reale «super» per giocare di *dribbling* col referendum. Queste le due trappole antidemocratiche che a Palazzo Madama stanno per essere varate (le leggi speciali in commissione e la «Reale super» in aula) sulle spalle del Paese.

Sulle leggi speciali c'è già stata la presa di posizione del Consiglio Superiore della Magistratura che, pochi giorni fa, ha steso un documento nel quale le nuove norme giudiziarie previste dal «decreto legge antiterrorismo» di Andreotti, vengono apertamente criticare sia dal punto di vista delle garanzie democratiche dei cittadini sia da quello della reale efficacia legislativa e operativa. Ma queste parole autorevole e tecnicamente ineccepibili (non si dimentichi che è stato elaborato dalla totalità delle componenti «politiche» del Csm), sembra non aver minimamente scalfito la volontà dei partiti della «maggioranza» di procedere a passi sciolti verso una ristrutturazione autoritaria del Paese. È in questo senso, infatti, che vanno interpretate le prese di posizione di rappresentanti dei «due grandi» del bunker governativo (Pci e Dc), per i quali il parere del Csm non può in nessun modo influire sulle decisioni del Parlamento è quanto hanno affermato mercoledì scorso sia il senatore comunista Lugnano, che il democristiano Rizzo).

Per la «Reale super», contrabbandata con l'etichetta di «abrogazione» della vecchia legge, le cose si sono dimostrate ancora più facili del previsto per il Governo e i suoi *supporters* parlamentari.

Il Sentato l'ha infatti approvata ieri sera, nella versione peggiorata voluta dal gruppo Dc che considerava troppo permissiva la norma del disegno di legge che lasciava al Magistrato la facoltà di concedere la libertà provvistoria (libertà che, come si sa, si sarebbe poi automaticamente tramutata in confino). Ieri mattina infatti, in un incontro tra il ministro Bonifacio e rappresentanti del Pci è stato raggiunto un accordo per la restrizione della libertà provvisoria che non verrà più concessa per un ampio arco di reati. Quindi il cemento dell'unanimismo ha funzionato ancora. Il senatore Agostino Viviani, presidente della Commissione Giustizia del Senato, preannunciando il suo intervento contrario alla legge, ci ha dichiarato: «Nonostante che abbia esaminato con la migliore buona volontà il disegno di legge relativo alle modifiche della legge Reale, non ho potuto concludere altro che in un senso: queste modifiche non costituiscono un miglioramento della legge Reale, anzi rappresentano -se non in rari punti- un notevole peggioramento, a mio avviso contrario a fondamentali principi costituzionali. E cosa ancora peggiore, danno vita ad una normativa del tutto inutile per il fine che la legge stessa vorrebbe proporre: evitare il referendum».

Un no alle leggi truffa

ROMA L'art. 39 della legge n. 352 del '70 sull'attuazione dei referendum *«può ledere le attribuzioni costituzionalmente riconosciute ai firmatari delle richieste di referendum, i quali debbono invece essere adeguatamente tutelati dalla legge che determina le modalità di attuazione di questo istituto di democrazia diretta».*

È scritto a chiare lettere nell'ordinanza pubblicata oggi con la quale la Corte Costituzionale ha riconosciuto fondati i dubbi sulla costituzionalità di una norma che mentre impedisce il referendum *quando la legge ad esso sottoposta sia abrogata da una successiva,* non distingue però tra abrogazione formale e sostanziale della legge. I partiti dell'accordo a sei sono così sistemati e la frenesia che dimostrano in parlamento con lo scopo di approvare in tempo utile delle leggi (pegggiori di quelle per le quali sono stati indetti) che evitino i referendum abrogativi, sarà stato solo tempo perso. Motivo dell'ordinanza della Corte è stato l'art. 5 della legge Reale (divieto dei caschi durante manifestazioni) che l'ufficio centrale dei referendum vorrebbe escludere dai referendum perchè «abrogato» da una norma successiva (che però appunto è peggiore della precedente ampliando i divieti e aggravando le sanzioni). Che la Corte sia tra i 'fiancheggiatori' del terrorismo?

«Linea dura» è un colpo alla schiena?

Lunedì, a Napoli, una macchina, senza targa, passa un posto di blocco senza rispettare l'alt. Un agente spara [alle gomme ha poi dichiarato] una sventagliata di mitra. Un ragazzo di 14 anni viene colpito, rimane in coma, e poi mercoledì muore.

Nella stessa giornata di mercoledì, durante un inseguimento, parte un'altra scarica di mitra, a Roma. La macchina inseguita è quella su cui i sequestratori di Angelo Apolloni, costruttore, stanno appunto trasferendo l'Apolloni in un altro luogo.

Quando gli agenti si avvicinano alla macchina sentono un lamento, aprono il bagagliaio e ci ritrovano il sequestrato.

*In un articolo dal titolo «Quando la linea dura riporta i rapiti a casa» l'*Unità *di ieri così descrive l'episodio: «Apolloni era ferito: una delle pallottole sparate durante l'inseguimento l'aveva raggiunto alla spalla: niente di grave».*

Certamente gli poteva andare peggio, diciamo noi, vista la fine del ragazzo di Napoli. Dal tempo in cui venne approvata la legge Reale abbiamo denunciato come l'aver praticamente garantito l'immunità agli agenti in servizio sarebbe equivalso a dare agli agenti la licenza di uccidere. Oggi, con le nuove leggi antiterrorismo, questi poteri, queste immunità vengono ulteriormente ampliate, al punto che, a quanto pare, lo stesso Consiglio Superiore della Magistratura ne mette in discussione la legittimità costituzionale.

Quello che sta succedendo nel nostro paese va ben al di là di quanto in paesi che si ama definire incivili avviene purtroppo ancora. Qui la pena di morte non viene comminata da un tribunale, da un corpo di leggi, da un'istituzione quantomeno legittimata a farlo. Da noi la pena di morte viene inflitta da un agente e per subirla non è necessario essere colpevoli, si può essere anzi un sequestrato, un innocente. E non è certo poco per un paese democratico.

L'interrogatorio degli ultimi cinque compagni imputati al processo per i fatti di marzo

Ultimi interrogatori ai compagni Attesa per il «superteste» Zangheri

Il processo per il «complotto» di marzo è arrivato alla quarta udienza - Ancora grossa presenza di compagni in aula - Dopo gli ultimi interrogatori comincerà la sfilata dei testimoni tra i quali il sindaco Zangheri - Pubblichiamo parte di un documento degli imputati

Verso le 17 è arrivato di fronte al tribunale un corteo di un centinaio di aderenti all'ala estrema del movimento. Immediatamente la Ps, che sostava all'interno del cortile del tribunale, è uscita e si è schierata, mentre altri contingenti di carabinieri e pubblica sicurezza sopraggiungevano. Un commissario indossava, senza che ce ne fosse alcun motivo, la fascia tricolore, e, a questo punto, iniziava il tiro e molla tra dimostranti e forze dell'ordine che avanzavano e retrocedevano a fasi alterne. Contemporaneamente si svolgeva una contrattazione che sembra non aver dato alcun frutto poichè ancora adesso, dopo un'ora, rimangono gli opposti schieramenti di polizia e dimostranti.

BOLOGNA - Quarta udienza del processo per il complotto con l'interrogatorio degli ultimi 5 compagni presenti che non avevano parlato nella giornata dell'altro ieri: Bertoncelli, Collina, Armaroli, Zecchini, Fresca. Mauro Collina ha rievocato le giornate dell'11 e del 12 Marzo: era a Roma dal giorno precedente della manifestazione nazionale del 12 e nella capitale venne raggiunto dalla notizia della morte di Francesco Lo Russo. Una notizia che sconvolse tutti i compagni, anche per le difficoltà di capire lo svolgimento dei fatti e conoscere subito la reazione a Bologna. La sua deposizione ovviamente contrasta con le deposizioni di Catalanotti che afferma che Collina era a Bologna in ambedue le giornate. Due testimonianze vengono ritenute valide da Catalanotti: quella di un barista, che però è molto incerto (prima dice di averlo visto l'11 poi il 12) e quella di un poliziotto della squadra politica della questura bolognese. Dopo di lui haparlato Bertoncelli e poi via via gli altri. Bertoncelli ha confermato la partenza di Collina la mattina dell'11 Marzo e poi ha rievocato il momento in cui venne a conoscenza della morte di Francesco Lo Russo, per radio. Anche ieri centinaia di compagni hanno assistito all'udienza nonostante sia sempre difficoltoso entrare nell'aula. Come mercoledì la corte ha imposto in qualche occasione, il silenzio, che alcuni fra il pubblico non riescono proprio a capire sia necessario per i compagni imputati, non certo per il galateo. È infatti necessario potere sempre assistere al processo e non rischiare che questo si svolga a porte chiuse impedendo il necessario controllo di tutti sul suo svolgimento. Inoltre quello della minaccia dello sgombero dell'aula è uno spauracchio che il presidente agita continuamente con un intento chiarimento provocatorio che va assolutamente respinto. Oggi inizia, sempre alle 16, l'interrogatorio dei primi testimoni: è la fase più lunga del processo, quella in cui compariranno personaggi, come il sindaco di Bologna Zangheri,

Carlo Catelani

Denunciati a Bologna due compagni

BOLOGNA - Denunciati a Bologna, presso la Procura della Repubblica, due compagni militanti di Dp e, dell'Unione Inquilini: Marco Lorenzoni e Massimo Michelozzi. I due compagni, studenti di Giurisprudenza, avevano, ieri 12/4, affisso due tatze bao in cui, in occasione dell'inizio del processo per i «fatti di marzo», invitavano i lavoratori democratici del tribunale a discutere su come questo processo fosse in realtà, una montatura propagandistica diretta unicamente a colpire qualsiasi forma di dissenso organizzato si rivolgesse contro «l'ordine di cose esistenti». Chiedevano altresi giustizia per il compagno Francesco Lorusso.

Ai due compagni va tutta la solidarietà militante di Dp e dell'Ui. Invitiamo i compagni della Sez. sindacale a fare controinformazione su questa nuova assurda montatura e a vigilare affinchè non siano calpestati i più elementari diritti dei lavoratori.

Il documento letto in aula dai compagni imputati

Pubblichiamo oggi la prima parte del documento letto in aula dai compagni imputati al processo per i fatti di marzo: Diego Benecchi, Raffaele Bertoncelli, Albino Bonomi, Mauro Collina, Giancarlo Zecchini, Rocco Fresca, Alberto Armaioli, Carlo degli Esposti, Valeria Consolo. Del documento siamo costretti a dare solo ampi stralci. Domani pubblicheremo la seconda parte.

Vogliamo con il seguente intervento esprimere all'inizio di questo protcesso la nostra posizione collettiva riguardo ai fatti di marzo. le istruttorie che ne seguirono e la nostra carcerazione. Riteniamo importante riassumere, per capire meglio le giornate di marzo, i caratteri principali del nostro movimneto, comunemente definito «dei non garantiti». Le certezza individuali cadevano di colpo, si esprimeva il rifiuto di fare politica in modo tradizionale, ponevamo al centro del nostro agire i bisogni umani, materiali, culturali, cercavamo nuove forme di agitazioni e di espressione delle nostre idee.

Anche a Bologna, ovviamente perchè non diffenrente dalle altre città, a differenza di quanto taluni un tempo affermavano, sosrsero diversi collettivi e circoli, fra i quali lo Jacqueire e il Circolo di S. Donato che funzionarono come luoghi di aggregazione, incontro e lotta per molti giovani, aiutandoli spesso ad uscire dall'emarginazione e dalla solitudine imposte da una società, che niente dà a chi cerca valori nuovi di vita, solidarietà ed amore.

Lo Jacquerie, i nuovi circoli, Radio Alice, divennero in breve i punti di riferimento per tutti xoloro che mai avevano contato, per tutti coloro che erano stati costretti per anni a vivere ai margini della città più democratica del mondo, dai suoi lussi e consumi.

(...)La proposta di riforma universitaria presentata da Mlfatti fu a febbraio l'innesco della rinascita del movimento studentesco. Tutte le facoltà universitarie vennero occupate per decisione della maggioranza degli studenti e l'università divenne il luogo di ritcomposizione dei «non garantit i».

(...)Scoprimmo anche in quei giorni che era possibile discutere diversamente e che i rapporti nuovi che cercavamo non erano solo ricerca-esigenza di piccole minoranze ma di migliaia e migliaia di studenti, giovani operai, donne e disoccupati. Ci sentivamo forti perchè ci scoprivamo e ci accorgevamo che uguali sentimenti, spesso al di là e al disopra delle singole convinzioni ideologiche, ci attraversavano. In altro modo non sono comprensibili: l'ironia di quei giorni, i nostri girotondi al termine degli spontanei cortei notturni e le interminabili e affollate assemblee.

(:..) Non inseguiamo miti e modelli, ma anzi una delle caratteristiche fondamentali del nuovo movimento fu il rifiutarli; seppellimmo una concezione tardo-leninista della p esa del potere come presa dello Stato. Non ci interessava e non ci interessa più parlare del potere se non è legato ai nostri bisogni, alla nostra liberazione individuale e col,ettiva. Non ci sono dei modelli da importare ma esperienze da studiare e criticare; la nascita del nostro movimento ha segnato la fine di qualsiasi ipotesi di transizione, è nella fatiscenza del capitalismo che ravvisiamo le condizioni per una rzale liberazione dell'uomo dalla produzione e dal tempo di lavoro. La tendenza all'egualitarismo, la necessità di rapporti diversi, la ricerca di una nuova umanità e solidarietà sono le naturali categorie indotte fra le masse, pena il loro abbruttimento, dallo sviluppo del capitalismo.

Grande partecipazione di lavoratori all'assemblea al cinema Colosseo

«Mobilitiamoci per il 25 aprile a Roma»

ROMA - «È stato un primo momento di confronto e di dibattito, utile e irrimandabile» commentavano i compagni all'uscita dal cinema Colosseo, dove mercoledì sera si è svolta l'assemblea operaia indetta da alcune strutture di base dei lavoratori. Nell'introduzione al dibattito il compagno Peduzzi dell'Acotral aveva già sottolinearo questo aspetto: *«Aver riunito tanti lavoratori per la prima volta in un unico momenti di discussione ci permette di chiarirci su tante cose, ma soprattutto ci deve fornire idee e forza per riportare all'esterno, ai compagni di lavoro, questo dibattito per trasformarlo in iniziative e lotte».*

Al centro degli interventi c'era il tema che milioni di persone discutono in questi giorni; il terrorismo, lo Stato, la repressione del dissenso, visti però con l'ottica e la sensibilità di chi queste cose le sperimenta nella fabbrica, quotidianamete, nei raporti con il sindacato, con i militanti del Pci, con i padroni.

«Siamo contrt il terrorismo delle Br perchè non ha nulla a che vedere con le lotte operaie, anzi dà nuovi strumenti al padrone per far passare la smobilitazione delle fabbriche, l'aumento dei ritmi e dello sfruttamento». Un lavoratore della Metalsud di Pomezia ha illustrato concretamente cosa significhi l'arroganza padronale e la complicità del Pci; *«In passato ci hanno detto di fare sacrifici e di produrre di più. Poi all'improvviso ci mettono in Cassa Integrazione e ci comunicano che la fabbrica verrà smantellata per costruirne una nuova al Sud ed ora chi si oppone a tutto questo viene indicato come fiancheggiatore dei terroristi o come irresponsabile».*

Sia nella relazione introduttiva che negli interventi dei compagni è stato ripreso lo slogan *«nè con lo Stato, nè con le Br»,* non per porsi in una posizione di equidistanza o di neutralità, ma anzi per ribadire che *«siamo contro questo Stato e contro il terrorismo»;* una indicazione non passiva, per riaffermare invece i contenuti della lotta anticapitalistica.*«Il potere dello Stato noi lo subiamo materialmente, non solo quando ci vietano di manifestare o ci sbattono in galera; a chi ci chiede di difendere le istituzioni noi rispondiamo che la democrazia che vogliamo difendere e far crescere è la democrazia diretta, quella conquistata dal movimento operaio e sindacale, quella delle masse che lottano e decidono. È questa la vera democrazia che oggi cercano di distruggere».*

Enrico del Centro Sociale Calpurnio *distrutto dalle* ruspe del comune di Roma, ha usato parole molto dure nei confronti del Pci e della giunta comunale; *«Dopo averci tolto uno spazio di aggregazione e di lotta contro la droga, il Pci ha detto che noi del Centro eravamo tuti drogati, e spacciatori di eroina. Ma a queste calunnie noi rispondiamo che sono loro i veri spacciatori di eroina e di ogni sorta di droga contro i giovani».*

Un intervento collettivo di alcune donne lavoratrici ha posto il problema dell'emarginazione delle tematiche femminili all'interno del sindacato, e della necessità di organizzarsi in quanto donne e lavoratrici all'interno dei posti di lavoro e del movimento sindacale. L'organizzazione e il coordinamento dell'opposizione operaia è stato uno dei temi affrontati nel dibattito, rilevata come necessità urgente da tutti per poter dare continuità ad iniziative di confronto operaio.*«Noi non vogliamo uscire dal sindacato* - hanno detto alcuni lavoratori - *perchè così gli faremmo un favore; dobbiamo invece cercare momenti di discussione sulle lotte da fare e su come non farsi schiacciare dal Pci nel sindacato».* La proposta scaturita è di creare un coordinamento di varie situazioni, [*giovedì 20 aprile ci sarà una prima riunione*]. Infine tutti si sono trovati d'accordo sulla proposta fatta dall'assemblea del Teatro Tenda per una manifestazione nazionale il 25 aprile a Roma, non solo per riprendersi il diritto a manifestare, ma per dare sbocco e impulso ad un confronto tra i lavoratori, i giovani, i disoccupati.

Depone l'ex dirigente Fiat Amerio al processo di Torino

La «prigione del popolo» delle Br

TORINO - Probabilmente chi esce veramente «vincitore» dalla contesa che si tiene nell'aula della caserma Lamarmora in cui si tiene il processo alle Brigate Rosse, sarà il presidente della Corte. In modo abile giostrando a volte in modo incredibile, Barbaro sta portando avanti a tappe forzate questo procedimento: ieri 19° udienza ha deposto il secondo in ordine di tempo dei rapiti dalle Br, quell'Amerio dirigente Fiat il cui nome, come importante pedina della spionaggio Fiat, era stato fatto da Labate durante uno degli interrogatori subiti nel «carcere del popolo» delle Br. Pur avendo ritirato da qualche mese la richiesta di costituzione come parte civile, Amerio si è presentato ugualmente in aula, dopo la mancanza di mercoledì, dovuta alle solite lungaggini dei Carabinieri nel cercarlo. Presenti nuovamente tutti e 15 gli imputati, la deposizione di Amerio (accompagnato dalla lettura delle sue testimonianze rese in istruttoria) ha avuto il pregio di illustrare uno dei pochi dati della strategia delle Br che forse non sono cambiati negli anni il processo durante la prigionia (per lui durata una settimana dal 10 settembre 1973 al 18 dicembre dello stesso anno), il rito di indottrinamento ideologico officiato in quei giorni. *«La mia stanza era acusticamente isolata»* ha detto l'ex dirigente Fiat, *«mi lamentai del freddo e loro mi diedero un sacco a pelo, poi tre maglioni, una maglia di lana e delle mutande. Non ti facciamo del male, mi dissero, non ne abbiamo fatto neanche a quel fascista di Labate».* Secondo la deposizione di Amerio i brigatisti chiesero poi notizie sui licenziamenti Fiat chiedendo le motivazioni politiche di questi; cercarono di sapere anche i termini della organizzazione spionistica interna allo stabilimento della holding torinese; ma a queste domande l'Amerio afferma di aver risosto negativamente. *«Si parlò molto di politica»* aveva raccontato tra le altre cose al Giudice istruttore; *«dell'Urss, di Mao Tse tung, del Cile e dell'organizzazione delle Br». «Noi siamo ricchi»* pare aver detto il parlatore, *«ma siamo tutti stipendiati come un operaio di 3° categoria i soldi li prendiamo dove sono».* Al sequestrato durante la deposizione in istruttoria,furono fatte ascoltare delle voci fra cui avrebbe riconosciuto in quella denominata «n. 4» (Curcio) quella del «parlatore». Ieri però in aula, Amerio ha affermato che *«non dissi che la voce fosse proprio quella. Affermai che era la più vicina».* Inoltre tra i brigatisti presenti ha detto di non riconoscere nessuno dei suoi carcerieri; quindi a poco o nulla è servita la sua deposizione. Una delle accuse alle Brigate Rosse fra le più gravi, si è dimostrata non fondata su indizi e prove chiare; come al solito l'unico anello di congiunzione tra i 15 carcerati e il fatto accaduto, resta l'adesione alle Br, cioè al volantino firmato dalla organizzazione di cui hanno detto d'essere componenti.

S.d.V.

Tbc in caserma a Cremona

La T.B.C. alla Caserma Col di Lana. I soldati democratici della Col di Lana hanno denunciato con un volantino a tutta la popolazione del cremonese la situazione igpenico-sanitaria della loro caserma che ha prodotto il recente ricovero di quattro soldati per affezione da tubercolosi polmonare.

La cosa è evidentetmente gravissima. *«I casi di Tbc nella popolazione militare sono pari a 51 casi su 100.000, con una frequenza quattro volte maggiore che nella popolazione civile, cioè 1 soldato su 200 circa!!!»* òè scritto nel volantino di denuncia.

Le gerarchie poi stanno facendo passare questi casi sotto il più assoluto silenzio e di fatto della affezione di Tbc sono le maggiori responsabilità. Per questo i soldati democratici della Col di Lana invitano la popolazione tutta a interessarsi e a prendere coscienza dei problemi della caserma.

I soliti gesuitismi

ROMA - «Lo Stato e la Dc non possono cedere al ricatto dei terroristi, nè scendere a trattative con essi; ciò però non significa che - attraverso possibili canali diversi- non si possa o non si debba far nulla per tentare di salvare la vita all'on. Moro» Lo afferma il padre Giuseppe De Rosa in un articolo sul terrorismo apparso sul l'ultimo numero di *Civiltà Cattolica.*

Una risposta chiara a Lama dall'Enel di Firenze, e la presa di posizione di una sezione sindacale

Per la democrazia e contro questo Stato

Un gruppo di lavoratori dell'Enel di Firenze, membri del direttivo provinciale Cgil, delegati, semplici iscritti, indirizzano a Lama una lettera aperta. «Scriviamo alla *Repubblica* - affermano - non perchè crediamo che sia il metodo migliore per affrontare il dibattito, ma perchè ci sembra sia rimasto l'unico, da quando avete preso voi dirigenti l'usanza di intervenire nel dibattito e nella discussione con interviste ai giornali, utilizzando questo sistema per intervenire come schiacciasassi e per richiamare i fedeli all'ordine e ad allinearsi sulle posizioni del capo più alto, perciò di quello che dice la verità.

Crediamo che l'invito alla purga dentro il sindacato abbia origini più lontane di quelle a cui tu fai riferimento (la tradizione alla quale ti riallacci è quella non certamente libertaria, o con me o contro di me) e che l'attuale situazione non sia altro che un pretesto per chiarire come intendi risolvere le contraddizioni che esistono nel paese ed anche tra i lavoratori sulle scelte da farsi. Per te le conquiste di questi anni diventano *pseudo conquiste,* il nuovo modello di sviluppo diventa la *Giulietta,* il cambiamento diventa il *patto sociale* e le riforme *utopie,* ed è con queste premesse che anche il discorso sullo Stato, sulla democrazia, sulla classe operaia diventa la disputa fra chi si dovrebbe fare stato e chi questa logica la rifiuta, ricercando nella sua storia, nelle sue scelte, un modello di vita sociale ed economico diverso. Nessuno di noi prova la minima simpatia per le azioni delle Br, il nostro non è (se non per la tua logica) un intervento a sostegno di nessun partito armato, ma è la volontà di rivendicare una libertà di pensiero e azione che permetta a chi non è in linea con le tue idee di esprimere le proprie posizioni, senza caccia alle streghe, tenendo presente che nessuno è colpevole e terrorista fino a che non viene dimostrata la sua colpevolezza, inoltre siamo convinti che dissentire da scelte come quelle dell'Eur non vuol dire aiutare le Br, questa è una logica vecchia e logora e tipica dei partiti al potere e non del movimento operaio. Certo caro Lama che l'invito alle dimissioni o all'espulsione è un fatto nuovo. Non ci spaventa ma ci preoccupa vederti arrivare così in basso».

La lettera prosegue riaffermando la necessità, sempre sostenuta dai firmatari, di difendere da ogni tentativo reazionario questa democrazia, ma senza dimenticare la trasformazione di questa società secondo gli interessi della classe operaia. Perciò essi dichiarano di avere finora sentito l'insufficienza dello slogan «nè con lo Stato nè con le Br», ma dopo l'intervista di Lama «poichè il tuo farsi stato è accettare lo sfruttamento e la ristrutturazione capitalistica e chiudere gli occhi su trent'anni di governo dc...ti diciamo chiaramente, come fai nella tua intervista: *«nè con le Br, nè con questo Stato».*

Seguono 18 firme.

Contro i provvedimenti speciali del governo ha preso posizione la sezione sindacale unitaria dell'Istituto «Varalli» di Milano con una mozione che ne illustra i punti salienti. La mozione denuncia l'uso da parte del governo del rapimento di Moro «per i suoi fini politici», la linea di unanimismo che lo permette, il tentativo di isolare le forze di opposizione democratica, «creando un clima di 'caccia alle streghe' contro chi dissente e ha idee diverse».

Vengono criticate le forze sindacali, che pur con dissensi al loro interno, si limitano a chiederne «l'applicazione provvisoria, senza contrastare il significato profondamente antidemocratico». La sezione sindacale invita quindi i movimenti e tutte le forze democratiche a prendere posizioni contro i provvedimenti e divulgarne il significato «affinchè si crei un movimento di opposizione e di opinione che ne impedisca la traduzione in leggi da parte del parlamento», e nel caso che questo non si verifichi, «l'applicazione terroristica» a danno di chiunque professi un'opposizione politica».

La lotta dei precari a Bologna

Bologna

Sono ripresi oggi, con l'occupazione dell'istituto di Storia antica, le lotte dei docenti precari di Bologna. Questa occupazione rappresenta il primo momento di una agitazione a scacchiera che ha lo scopo di evidenziare i problemi dell'università in generale e quelli dei precari in particolare. Questo il comunicato emesso dagli occupanti: *«Il movimento dei precari dell'università di Bologna, nel quadro della mobilitazione e delle lotte per la soluzione organica del problema del precariato e per la riforma universitaria ha occupato per oggi 13†4†'78 l'Istituto di storia antica della facoltà di lettere e filosofia come primo momento di una nuova serie di iniziative volte a sensibilizzare le forze politiche e sociali e l'opinione pubblica sui termini reali dello scontro aperto nell'università tra le diverse ipotesi di riforma e sull'urgenza di una effettiva modificazione dell'organizzazione del lavoro e della ricerca».*

Il ministro della pubblica istruzione ha avviato un'inchiesta sul caso del licelo di Fermo 9ascoli Piceno) dove il professore Oddo Mantovani ha assegnato agli studenti del quarto ginnasio il seguente tema d'italiano: *«Col passare dei giorni l'interesse che aumenta intorno al caso Moro ha fatto dimenticare le altre vittime della vicenda; gli uomini della scorta, insomma. Per colpa di un uomo che rappresenta una classe politica che merita di essere processata, cinque uomini sono stati massacrati senza processo».*

Speciale congresso Democrazia Proletaria

quotidiano dei lavoratori

Roma Teatro Jolli 13 14 15 16 aprile

I temi della comunicazione sulla situazione politica, tenuta dalla compagna Ninetta Zandegiacomi

Un'analisi puntuale della fase e la risposta a una domanda politica

1) Il governo d'emergenza, che per la prima volta vede l'entrata del Pci nell'area di governo, *segna:* una svolta nella trasformazione in senso autoritario delle istituzioni democratiche;
- *opera* uno slittamento a destra dell'asse politico del paese, se per asse politico s'intendono non tanto le formule di governo, quanto gli oerientamenti di massa, il ruolo degli strumenti che formano l'opinione pubblica, le condizioni in cui può esprimersi la dialettica sociale, culturale e politica, il grado di tensione trasformatrice esistente nel paese;
- *provoca* il progressivo arretramento di tutti gli elementi di trasformazione, nella società e all'interno delle istituzioni dello Stato, maturati dagli anni Sessanta in poi (referendum, aborto, riforma sanitaria, sindacalizzazione nella polizia e nell'esercito, sindacato)

2) Poichè è semplicistico imputare tale processo a «errori» tattici o a un «tradimento» consapevolmente e tenacemente voluto da parte delle istituzioni storiche del Mo, occorre individuare una spiegazione migliore:
- il sistema capitalistico attraversa una crisi profonda e di lungo periodo, la cui caratteristica non è il crollo improvviso, bensì la fine dell'espansione (la stagnazione di lungo periodo) unita allo spreco delle risorse, umane e naturali;
- in tale condizione la conservazione del sistema esige una politica di restaurazione, nel senso proprio del termine, poichè si tratta di restaurare meccanismi di potere, di organizzazione del consenso, di organizzazione della produzione, contro e dentro i quali era già maturato un movimento critico di massa, dei quali la credibilità non è certo aumentata dalla crisi economica;
- una simile operazione di restaurazione non può passare senza mettere il bavaglio a tutte le tensioni trasformatrici che lo stesso sviluppo pieno di contraddizioni del capitalismo aveva maturato e che la peculiarità storica del Mo italiano aveva reso più politiche e più durature che in altri paesi;
- una simile operazione non può passare in Italia senza un complesso di misure repressive, tali da svuotare i fondamentali istituti della stessa democrazia borghese, ma d'altro canto non può passare senza rispettare le forme della democrazia borghese e senza la collaborazione attiva delle organizzazioni storiche del Mo;
- in questo senso, il coinvolgimento del Pci nel governo è la condizione necessaria per una politica di restaurazione capitalistica, e l'accettazione, da parte del Pci, del Psi, della maggioranza del sindacato, delle condizioni di funzionamento del sistema capitalistico, coinvolge attivamente queste forme in una politica di restaurazione-repressione, in cui sono costretti a rivolgersi non solo contro il dissenso sociale e politico nato alla loro sinistra, ma anche contro le istanze riformatrici e democratiche
- oggi, di questa seconda contraddizione si vedono solo i primi germi, ma il livello raggiunto dalla polemica contro alcuni intellettuali e dalla repressione della dialettica interna al sindacato, ne rivela di per sè la gravità e indica fino a che punto i gruppi dirigenti ne siano consapevoli.

3) Fattore non secondario, anzi perfettamente funzionale alla dinamica accelerata di un processo di restaurazione-repressione, è il terrorismo:
- riteniamo del tutto futile stabilire quanti «compagni in buona fede» vi operino e quanta parte rappresentino invece «cervelli» estranei a qualsiasi strategia «di sinistra»;
- ciò che conta è il risultato: è l'accelerazione del processo unanimistico che ha portato al governo d'emergenza, è il rafforzamento degli strumenti repressivi dello Stato, è il bavaglio posto alle contraddizioni sociali e alle stesse contraddizioni che pur si erano aperte, nel dicembre scorso, nel sindacato e nei partiti della sinistra storica;
- da questo punto di vista, che è il solo valido, il terrorismo rappresenta una nuova fase della strategia della tensione inaugurata a piazza Fontana;
- occorre tuttavia aggiungere immediatamente che il processo di trasformazione autoritaria delle istituzioni democratiche di restaurazione-repressione inaugurata con la legge Reale e progressivamente allargata e rafforzato successivamente al 20 giugno, crea il terreno di coltura;
- in questo senso sono farneticanti gli appelli alla «temporaneità» delle misure eccezionali di ordine pubblico, dietro cui si trincera l'ipocrisia del Pci, del Psi, del sindacato: primo, perchè non colpiscono «il terrorismo» ma il dissenso politico e l'opposizione sociale (v. intervista di Lama); secondo, perchè se il loro obiettivo è d'imbavagliare l'opposizione, forzatamente estenderanno l'area di disperato consenso e partecipazione al terrorismo; terzo, perchè, se i «cervelli» del terrorismo sono estranei al Mo e alla sinistra, l'adozione di una politica repressiva rientra esattamente negli obiettivi perseguiti. In ogni caso, dietro al paravento della «temporaneità» passa un'involuzione antidemocratica che modifica profondamente le basi sulle quali si fonda la società politica.

4) Fondare il nucleo di un partito che si pone al servizio dell'aggregazione, e della ricostruzione dell'opposizione sociale, e al servizio di un'ipotesi rivoluzionaria, in questa condizione, è una *sfida* ne siamo consapevoli.
Siamo consapevoli però che «andare contro corrente» è urgente e necessario.
Si fonda sulla previsione:
- che il processo di «germanizzazione», soggettivamente praticato dalla classe dirigente, è destinato a incontrare resistenze robuste in un paese come il nostro, che ha storia straordinariamente diversa dalla Germania; l'integrazione della classe operaia è ben lontana dall'essere compiuta, i soggetti emergenti, giovani e donne, sono eredi di una cultura politica anticapitalistica; tenaci sono le radici democratiche nel movimento sindacale e fra gli intellettuali;
- che la stabilità politica del governo di emergenza è esposta al conflitto con un'insanabile e ineliminabile instabilità sociale, alla quale occorre tentare di fornire un'asse di aggregazione intorno a un progetto politico, sia pure di opposizione - in questa fase - oppure rischia di trasformarsi in un disagio sociale endemico esposto sia a tentazioni di destra, sia a precipitare nella disperazione dei ghetti sociali e culturali (Usa);
- che per questo motivo, la stessa stabilità del quadro politico è temporanea, che la forza attuale della sinistra istituzionale è esposta a una crisi di logoramento, consapevolmente provocata e gestita dalla Dc, e che a questa crisi oggettiva occorre proporre unàalternativa di sinistra.

La comunicazione che verrà fatta all'assemblea di stasera

Elementi di analisi della situazione internazionale

Ore 20. Cinema Colosseo, via Capo d'Africa. L'assemblea congressuale di Democrazia Proletaria si riunisce in seduta plenaria con una discussione su «tendenze generali in Europa e nel Mediterraneo» con la partecipazione di compagni stranieri. Riportiamo stralci dell'introduzione al dibattito.

Lo scontro di classe in Europa e nel Mediterraneo
Ruolo delle potenze straniere.

I caratteri della crisi

L'attuale crisi capitalistica è prolungata, strisciante e non esplosiva. Contrariamente alle precedenti crisi imperialiste risolte o con la frammentazione del mercato capitalisto in aree economiche relativamente chiuse (1929), o con il ricorso alla guerra interimperialista (1915, 1945), oggi invece sulla tendenza alla frammentazione prevale quella all'integrazione e all'azione coordinata e centralizzata dall'imperialismo. Le rivalità, le spinte centrifughe, le minacce ed anche il ricorso effettivo al potenzionismo (cioè alla frammentazione) non mancano: ma nessun paese imperialista è disposto a spingere questo scontro fino al limite della rottura, perchè sa che questo comporterebbe una crisi disastrosa per tutti. (...)

L'ordine capitalistico

Soprattutto a partire dal 1974, il tentativo di ricondurre l'andamento ciclico dei vari paesi capitalistici ad un corso comune, ha ottenuto discreti successi.

Al disordine nel campo imperialista è succeduto un relativo ordine, allontanando così i pericoli di gravi rotture.

A questa unificazione del ciclo e della politica economica corrisponde anche la centralizzazione delle decisioni su questo tema fuori dei confini degli stati nazionali, nelle mani degli imperialismi più forti e delle istituzioni «sovranazionali» da loro dipendenti. Si è accentuato lo stato di sovranità limitata di singoli stati nazionali nei confronti dei centri di potere reali sovranazionali.

Tale riunificazione e centralizzazione impone allora un unico atteggiamento tattico dell'imperialismo nei confronti della classe operaia dei vari paesi. Impone inoltre che la classe operaia non sia all'opposizione e l'obiettivo si rileva costante ad un certo stadio dello sviluppo capitalistico. (...)

Tanto Carter, dunque, che i governanti europei sanno perfettamente che uno scontro frontale con la classe operaia oggi sarebbe un errore fatale perchè spingerebbe quest'ultima a cercare nella opposizione un fronte di lotta sociale unitario e anche a cercare una nuova direzione politica.

Per questo l'attacco alla classe operaia e alla sua egemonia nella società prende la forma non dello scontro, ma del logoramento, della divisione, e prima dell'isolamento:
- del lento logoramento, sia in fabbrica che fuori con la ricostituzione, che è ormai un fatto acquisito, di un esercito di disoccupati di enormi dimensioni in tutti i paesi europei;
- delle divisioni interne: basti pensare, a parte la situazione italiana, alla divisione in Inghilterra anche in un momento di lotta, tra tecnici ed operai;
- dell'isolamento: facendo pagare la crisi più agli strati deboli (giovani, disoccupati, donne, precari, immigrati) che alla classe operai: nella misura in cui questa tattica ha successo, si indebolisce anche automaticamente l'egemonia della classe su questi strati, dal momento che una reale egemonia si regge sulla capacità, concretamente dimostrata da parte di una classe di risolvere i problemi dei propri alleati.

Il fronte imperialista ha scelto dunque, e pratica con coerenza, la linea del compromesso con il nucleo forte della classe operaia occidentale, operando coscientemente a dirottare le contraddizioni più forti (disoccupazione, emarginazione, ma anche repressione diretta e criminalizzazione) sugli strati più deboli. (...)

La crisi del rapporto tra movimento studentesco e sindacale è nata proprio quando gli studenti presero atto della palese incapacità del sindacato di ottenere un qualsiasi risultato sul piano dell'occupazione; e lo stesso per le donne, ecc. (...)

Ognuno di questi processi ha potuto svilupparsi oltre che per l'accresciuta aggressività imperialista, anche per l'assenza di una strategia rivoluzionaria nell'area, capace di delineare una linea alternativa ai cedimenti delle forze riformiste e socialdemocratiche.

Definitivamente sconfitta l'ipotesi di Brandt di fare dell'Europa una terza forza capace di essere autonoma dalle due superpotenze, quella che prevale oggi è una tendenza a risolvere eventuali conflitti interimperialistici dentro un sistema imperialista gerarchizzato con l'affermarsi di potenze regionali nei vari scacchieri del mondo. (...)

In questa prospettiva è prevalente da parte della borghesia il ritorno in tempi più o meno lunghi ai vecchi cavalli, e il ruolo dei partiti socialisti e socialdemocratici sarà fondamentale.

L'integrazione europea

La tendenza alla centralizzazione comporta l'affermarsi dell'Europa dei grandi monopoli. L'unificazione europea vede come carattere sostanziale l'affermarsi degli interessi e della direzione di una classe, la borghesia monopolistica contro quella di altre classi: la subalternità di alcuni stati è aspetto secondario e parziale.

In questa Europa dei grandi monopoli (e non solo tedeschi o americani come affermano alcune organizzazioni europee) l'egemonia è prevalente.

La preponderanza della penetrazione finanziaria del capitale tedesco nella Cee e nei paesi limitrofi (Portogallo, Grecia, Spagna e Turchia) si estende su diversi piani:
economico: l'industria tedesca ha imposto la divisione del lavoro e di questa divisione l'integrazione è elemento essenziale. Il marco è la moneta forte e realisticamente l'unica che potrebbe unificare l'area europea in una sola area monetaria;
politico: la Germania ha preziosi alleati nei paesi europei da Soares a Suarez a Craxi;
militare: per la forza preponderante dell'esercito tedesco, per i progressi in campo nucleare che riesce a compiere a dispetto dei vincoli costituzionali al suo riarmo e dell'importanza della sua posizione geografica per la Nato.

Alla maggiore forza espansiva del capitale tedesco corrisponde sul piano dell'organizzazione politica e sociale l'estensione del modello istituzionale tedesco a livello europeo.

L'imperialismo e l'eurocomunismo

Al di là di questa esigenza tattica, dettata da una necessità di affrontare e superare la fase depressiva del ciclo economico, l'atteggiamento di confronto e non di scontro dell'imperialismo occidentale risponde ad un programma politico più ampio. La trasformazione in atto nei partiti comunisti europei (che esplicitamente e per convinzione strategica rinunciano a porre un'alternativa di classe) offre per la prima volta dal dopoguerra la possibilità di trovare in questi partiti revisionisti lo strumento di mediazione verso la classe operaia sulla base della collaborazione entro limiti rigidi predeterminati: sistema delle imprese sul piano economico, istituzioni democratiche sul piano dei rapporti tra i partiti, sistema occidentale sul piano delle relazioni internazionali, Nato sul piano militare e della difesa. Questo non significa che gli Usa guardano al Pci come partito di stabilizzazione sociale (per lo meno non ancora) ma che l'accelerazione del processo di trasformazione dei Pc europei in partiti socialdemocratici significa per loro un successo strategico, perchè in mancanza di una forte opposizione che sappia diventare politicamente operante; questa trasformazione significa togliere alla classe operaia una direzione politica che faceva dell'opposizione al sistema e del suo radicale cambiamento il centro del proprio programma.

Il ruolo delle potenze imperialiste nel Mediterraneo.

Oggi stiamo assistendo ad una pericolosa offensiva imperialista guidata dagli Usa, che vede il moltiplicarsi di pressioni, ingerenze, ed interventi tesi ad acutizzare ogni tensione tra stati e popoli sino a guerre locali. (...)

Il disegno di normalizzazione si estende quindi alle sponde meridionali del Mditerraneo ed anche qui avviene quando l'Europa rinuncia ad essere centro autonomo e accetta di procedere nell'area di intesa cogli Stati Uniti. La pesantissima gestione imperialista dell'attacco al popolo palestinese e libanese, lascia un segno profondo in tutto il mondo arabo, indebolisce la capacità di lotta autonoma della resistenza palestinese; le modificazioni e la rottura dentro il campo arabo, con l'intervento siriano in Libano, il prevalere definitivo della borghesia in Egitto, lascia nuovi spazi al progetto normalizzante della borghesia araba alleata all'imperialismo.

Per il prevalere dei suoi interessi strategici l'Urss non riesce più a far coincidere le alleanze diplomatiche con le alleanze politiche offerte a regimi popolari e di opzione socialista: linea che aveva perseguito per una quindicina di anni, dopo essersi affacciata nel Mediterraneo a metà degli anni cinquanta. Ne deriva un'azione incoerente e dettata da contingenza nel Medio Oriente dove non riesce a difendere gli interessi essenziali del movimento di liberazione palestinese, rimanendo ancorata ad una presenza che si rivela reazionaria in Siria e perdendo anche il ruolo di mediazione positivo che poteva avere alla conferenza di Ginevra.

È perciò comprensibile che movmenti di liberazione ed anche stati continuino a rivolgersi all'Urss quando sono alla ricerca di aiuti con cui fronteggiare l'aggressività dell'imperialismo occidentale, nonostante che questi movimenti si scontrino periodicamente con i limiti che all'azione sovietica derivano dalla sua burocratizzazione interna e dalla politica di distensione con gli Usa. Rimane tuttora aperto il problema della sostituzione di questo «aiuto» materiale per molte forze dell'area.

Il nostro partito si batte quindi per una prospettiva di pace, di smilitarizzazione del Mediterraneo, per impedire che la pericolosa presenza delle superpotenze aumenti il pericolo di guerre locali, impedisca l'intesa tra i popoli, comprometta l'emancipazione sociale e isoli le lotte operaie e popolari crescenti nella Palestina occupata, Egitto, Tunisia e Marocco.

Nel mondo arabo, come in tutto il mondo prevalgono ormai il modo di produzione capitalista e lo scontro tra borghesia e proletariato, e per la classe operaia europea si delineano così come alleati naturali le masse operaie e popolari arabe.

Come e dove si svolge l'assemblea congressuale

Ordine dei lavori.

Per tutta la giornata di venerdì e nella mattinata di sabato i lavori si svolgeranno per commissioni di cui riportiamo sotto gli indirizzi.

Venerdì sera al cinema Colosseo via Capoz D'Africa si terrà il dibattito sulle questioni internazionali.

Sabato pomeriggio al cinema Jolly riprende la seduta plenaria con i resoconti delle varie commissioni.

Domaenica è previstala lettura e discussione del documento finale e l'elezione degli organismi dirigenti.

Avvisi importanti

Le compagne presenti al congresso si trovano venerdì mattina alle ore 9,30 in via Buonarroti 51, 3° piano.

Venerdì alle ore 19 in via Buonarroti 51 si tiene una riunione sulle prossime scadenze elettorali, cui deve partecipare un compagno per ogni federazione interessata.

I compagni delegati o invitati che arrivano nella giornata di venerdì devono passare al centro nazionale in via Cavour 185 per ritirare deleghe e inviti senza le quali non potranno partecipare al lavoro delle commissioni.

Le sedi delle commissioni

1) Sala della Lega dei Comunisti, piazza dei Sanniti, bus 66 da Termini. Scendere al Verano (110 posti).
2) Sede Praxis, via dei Sabelli 181, bus 66, scendere a Piazza Verano (110 posti).
3) Teatro Sabelli, via dei Sabelli 2, bus 66 per il Verano, (120 posti)
4) Cral centrale del Latte, via Lamarmora, bus 4 da Termini, scendere a Piazza Vittorio (200 posti).
5) Centro Jazz, via del Cardello, bus 27 da Termini, scendere via Cavour, (160 posti).
6) Salone Uil, via Lucullo 6, bus 55 da Termimi Piazza Esedra, scendere a Largo Susanna, (200 posti)
7) Circolo Gianni Bosio, via degli Aurunci bus 66 da Termini, scendere al Venerano, (100 posti)
8) Sede Dp Casalbertone, via Orero 71. Bus 66 fino a,la penultima fermata, poi bus 409 scendere via Orerio (200 posti)
9) Casa dello studente, via De Lollis, bus 66 da Termini al Verano (200 posti).

In alto a destra di ogni delega o invito i compagni troveranno un numero, scritto a mano, corrispondente alla sede per i lavori di commissione a cui i compagni potranno prendere parte. Lo stesso numero è roportato a lato delle indicaizoni di ogni sede. Per evidente motivi di carattere organizzativo i compagni dovrebbero ottenersi a queste disposizioni.

ASSEMBLEA CONGRESSUALE DI DP

La comunicazione «incompiuta» sulla questione giovanile

Gli effetti della crisi e il problema dell'occupazione

Articolare un discorso sulla condizione giovanile è senza dubbio uno dei compiti più difficili che ci troviamo di fronte. Se per altri elementi «di linea» esiste una sorta di continuità col passato e la stessa tradizione del movimento operaio, per quanto concerne la questione giovanile si è verificata in questi ultimi anni e in particolare nel '77 una grossa rottura che ha portato larghi settori di giovani ad esplodere ed assumere una nuova coscienza anticapitalistica, sviluppando un antagonismo complessivo e totale al capitale e alle istituzioni. Questo fenomeno si presenta come elemento di novità nella dinamica della lotta di classe nei paesi a capitalismo avanzato. Settori anche non direttamente proletari si sono trovati, a partire dalle proprie condizioni davanti alla crisi, a esprimere nuovi contenuti di lotta e a organizzarsi in forme diverse in movimento, a reggere il peso di una difficile battaglia di opposizione, andando incontro ad un duro attacco da parte della borghesia e degli apparati repressivi dello Stato, che sarebbe illusorio credere che non abbiano sortito degli effetti.

Non scopriamo nulla di nuovo quando affermiamo che la crisi, nella sua gestione capitalistica, colpisce i giovani relegansoli in aree di parcheggio, sacche di disoccupazione, settori marginali del ciclo produttivo, intensificando il lavoro precario e il lavoro nero.

È questa la linea di tendenza, operante già da tempo ma niente affatto conclusa, che la classe dominante ha scelto per superare le difficoltà derivanti dai vincoli e dalla rigidità operaia alla mobilità in fabbrica, tramite l'espansione selvaggia del decentramento produttivo. È la creazione di un secondo mercato del lavoro, che per la sua stessa struttura rende difficile il controllo dei lavoratori sul processo produttivo.

L'espulsione dei giovani dal mondo del lavoro produttivo, l'impossibilità di allargare la struttura assistenziale dello Stato, crea le condizioni di emarginazione e di disgregazione del mondo giovanile. Ma dietro questo processo «strutturale» ne derivano altri, di cui non sempre siamo stati in grado di cogliere la portata. L'antiistituzionalismo del movimento dei giovani ha segnato anche profonde difficoltà a rapportarsi con le «istituzioni» del movimento operaio, nel momento in cui il sindacato è stato oggetto di un pesante attacco nei suoi livelli di autonomia da parte del Pci. Da una parte i «garantiti» che lo sono sempre meno, dall'altra i «non garantiti», privi di una organizzazione storica che ne mediasse le spinte. La contrapposizione tra movimento operaio organizzato e movimento dei giovani è stata operata dal Pci nel tentativo di annientare la forza eversiva del nuovo soggetto rivoluzionario che metteva in serie difficoltà il suo progetto di compromesso storico e di «rendere Stato la classe operaia».

Terreno di fondamentale importanza per la possibilità di riunificare la lotta operaia e la lotta dei giovani è quello della occupazione giovanile, il terreno del lavoro. È stata varata una legge truffa sull'occupazione giovanile; gli imprenditori ne chiedono l'ulteriore peggioramento con le chiamate nominali per farne uno strumento di controllo della forza lavoro inoccupata. Su questo terreno appaiono del tutto insufficienti, laddove addirittura non diventano elemento di controllo delle potenzialità del movimento, le Leghe dei disoccupati, proposte dal sindacato. Le leghe spesso sono soltanto sede di intergruppi e di forze politiche, totalmente staccate dalla realtà di massa; risulta ben difficile aver fiducia in un sindacato che lascia passare licenziamenti individuali e di massa, che si fa carico delle compatibilità del quadro politico.

Democrazia Proletaria ha assunto lo slogan «lavorare meno, lavorare tutti»; è dall'articolazione di questo slogan che si possono trarre indicazioni di lavoro politico. Riduzione dell'orario di lavoro, tempo pieno nella scuola, intreccio tra studio e lavoro organizzazione dei giovani nel territorio per un lavoro socialmente utile.

NB. Della comunicazione dei giovani ci è pervenuta solo questa prima parte, che pubblichiamo, anche se siamo convinti che può avere il solo significato di richiamo introduttivo per un discorso assai ricco, che sintetizzi i contributi dei congressi provinciali.

DEMOCRAZIA PROLETARIA

Verso il partito di

Pubblichiamo un'ampia sintesi e alcuni stralci della relazione che si sviluppa su di un problema fondamentale: «Perchè la questione operaia, nel suo significato classico di questione del proletariato in fabbrica, aveva in certo modo attenuato il suo peso negli ultimi anni e perchè questo peso sta ora fortemente crescendo?»

Dagli anni '68/69 vengono messi in moto meccanismi per ridurne l'impatto, sia attraverso la strategia della tensione sia con gli strumenti della politica economica. È la risposta capitalistica alle lotte operaie iniziata negli anni dal '71 al '73 e che ha provocato con i processi di ristrutturazione «la necessità di un allargamento costante dell'area assistita della disoccupazione e inoccupazione totale e parziale».

I partiti storici del movimento operaio hanno offerto in cambio tregua e collaborazione (nuovo blocco sociale capace di controllare la società, di cui facesse parte il proletariato sindacalizzato, e che escludesse i settori precari del proletariato e del medio ceto assistito).

Questa politica si è tuttavia scontrata con ostacoli quali «le dimensioni della crisi economica, l'esperienza e organizzazione della lotta della classe operaia e la mancata rottura fra questa e i nuovi movimenti». Occorre allora approfondire un'analisi finalizzata a definire le basi dell'opposizione, ossia i termini dello «scontro fra la divisione in due società, e il progetto di ricomposizione del proletariato». Ciò significa innanzitutto operare una analisi non schematica della classe operaia (soggetto tutto rivoluzionario o tutto arretrato) e del suo ruolo nei riguardi degli movimenti. «Lo sviluppo stesso dei rapporti di produzione capitalistici e le lotte hanno messo in moto nuovi bisogni e elevato i livelli culturali, la storia si è accumulata come esperienza in molti operai, questo decennio e il precedente è un patrimonio acquisito da molti lavoratori... I temi posti dai nuovi movimenti non sono temi specifici di questi soggetti, cose da appiccicare agli obiettivi della classe, ma l'attraversano, le permettono di riunificare il proletariato e di avere una visione generale del mondo da trasformare». Nel rapporto con i movimenti la classe operaia porta la sua esperienza di organizzazione e di lotta, l'esempio di errori già compiuti e superati. Il '68 è una prova di uno scambio di esperienze diverse, che ha consentito livelli di unità oggi scossi ma che sono la base da cui procedere.

Le tematiche dei movimenti delle donne e dei giovani, la critica alla politica e all'economicismo, tutti gli elementi che costituiscono una nuova cultura, soggettività, famiglia, valori personali, sono presenti ed entrano in fabbrica tramite i giovani operai, provocando contraddizioni. Del resto la difficoltà di separare il proletariato delle grandi e medie fabbriche dalla grande area dell'emarginazione sociale si è riscontrata in molte occasioni: Bologna in piazza Maggiore, i funerali di Walter Rossi, il 2 dicembre. Ma frattanto sono maturate anche le condizioni dell'attacco diretto al proletariato in fabbrica. «Dei tre strumenti di attenuazione dello scontro frontale (deflazione-disoccupazione, inflazione, decentramento) almeno due trovano oggi dei limiti.

La deflazione continua ad essere utile al capitale e ai suoi governi, ed è un tentativo... di imporre quel tanto di disoccupazione che dovrebbe ridurre all'obbedienza i proletari e renderli docili alle disponibilità offerte dai sindacare... appare il migliore strumento per una pedagogia intensiva della classe operaia all'accettazione dei «sacrifici» predicati dal Pci e dalle confederazioni... L'inflazione dovrebbe ridursi per ragioni di disciplina italiana nel contesto internazionale. Ma per i padroni il solo modo di ridurla sta nel ridurre il costo del lavoro (contenimento dei salari, crescita della produttività, mobilit). Lo stesso decentramento della produzione del lavoro.. non può avere grandi spazi se si tiene conto dei tetti tecnologici che la divisione internazionale del lavoro impone all'Italia».

Anche da questi dati emerge la difficoltà di fare dell'area occupata elemento di stabilità e di dividerla da quella emarginata. Alla luce di queste difficoltà si comprende il senso dell'attuale campagna di intimidazione, che dopo il rapimento Moro viene fatta dal governo e da importanti pezzi della direzione sindacale: considerare fiancheggiamento delle Br qualsiasi dissenso, dal rifiuto dei sacrifici alle lotte in materia di salario, orario, mobilità, licenziamenti. È un tentativo di intimidazione che mira a distruggere anche la natura di classe del sindacato e a cui è nostro compito opporre una resistenza intransigente; un compito immediato «che non può farci dimenticare i temi di medio e lungo termine della ricostruzione in termini nuovi della centralità operaia».

«La classe operaia si ripresenta dunque sulla scena politica ma con una struttura diversa dal passato, non più esclusivamente condensata nella grande e media fabbrica ma differenziata al suo interno come condizioni materiali e come atteggiamento soggettivo, e con una nuova cultura in formazione. Differenze oggettive e soggettive sono condizionate da condizioni geografiche e del tipo di fabbrica: grandi concentrazioni urbane con tutti i problemi del territorio connessi oppure dispersione; grandi fabbriche con una compiuta suddivisione del lavoro e con l'automazione oppure piccole fabbriche e laboratori al lavoro a domicilio; taylorismo oppure costruzione di isole di autodisciplina del lavoro e del tempo; area del lavoro sostenuta in Piemonte, immobilismo sociale nelle fabbriche liguri, difficile e faticosa tenuta come in parte della Lombardia, pesante attacco all'occupazione come nel Veneto, in Campania, in Calabria, nelle grandi isole, dalla siderurgia e dalla chimica alle piccole e piccolissime fabbriche. Cambia anche la composizione di classe: la scolarizzazione diffusa cui non corrisponde in genere alcuna qualificazione del lavoro crea una cultura nuova alle linee di montaggio e ai flussi continui mentre si allarga la sfera dei tecnici e importanti quote del vecchio settore operaio specializzato entrano nella sfera del lavoro decentrato. Rifiuto del lavoro e ansiosa ricerca del lavoro per la sopravvivenza fisica coesistono nelle stesse persone, così pure assenteismo e autolicenziamenti da un lato e ricerca di una produttività diversa da quella capitalistica e che aumenti anzichè ridurre l'occupazione.

La nuova centralità operaia va al di là della grande fabbrica e anche al di là della stessa fabbrica, è la centralità (come soggettività trainante) di una classe differenziata al suo interno ma che può ricostruire la propria unità attraverso la coscienza che si è proletari e sfruttati e potenziale soggetto di trasformazione rivoluzionaria della società non solo nelle condizioni materiali dello sfruttamento (anche se queste restano decisive) ma anche nell'insieme dei rapporti interpersonali e di gruppo della società. È questa globalità e unità della condizione proletaria, di personale e di politico, di fabbrica e di società, che caratterizza la nuova centralità operaia e deve dare un'impronta decisiva alle sue lotte future, a partire dalla non lontana lotta contrattuale.

Solo questa concezione della centralità operaia consente di respingere le ricorrenti su contraddizioni interne al proletariato che vedrebbero soggetti rivoluzionari contrapposti a soggetti conservatori, per esempio gli operai comuni a quelli specializzati e gli operai sociali agli operai di fabbrica. La continua lotta del proletariato con tutte le sue differenze è quella contro *l'espropriazione,* che è essa stessa continua nel capitalismo: espropriazione delle capacità di lavoro, espropriazione delle proprie certezze e speranze nel domani, espropriazione del proprio tempo vitale. La lotta per la ricomposizione unitaria del proletariato contro la sistematica politica capitalistica di divisione passa perciò attraverso l'intervento di lotta concreta nell'organizzazione del lavoro e della produzione e insieme nell'organizzazione della vita nella società.

L'opposizione in fabbrica non è solo dissenso, ma anche capacità di analisi e di protesta. Con questa opposizione. legato ad esse, funzionale ad essa, suo strumento cresce il progetto politico della costruzione del partito radicato in fabbrica. Il partito è innanzitutto, oggi, organizzazione del dibattito operaio, largo, con chi dissente, con chi è critico, con quanti non parlano nelle assemblee e si richiudono in se stessi. È capacità di ricostruire la fiducia operaia, di difendere e sviluppare la coscienza di classe e comunista di verificare noi stessi, la nostra coscienza nei problemi, nei dubbi, negli slanci della lotta di massa... È capacità di agire senza chiudere le contraddizioni.

Il partito è strumento utile alle lotte se generalizza i contenuti più avanzati dei movimenti, rivolgendosi alle masse più vaste, che ancora non si muovono: promuovendo perciò organizzazioni autonomi di massa. Alle altre forze della sinistra rivoluzionaria e a quanti sono disponibili, proponiamo la continuità del confronto operaio, diretto e se possibile organizzato, per reggere le iniziative di lotta. Ai compagni di fabbrica militanti del Pci, a quanti non si sentono Stato, chidiamo di discutere... Ai militanti del sindacato, vicini o ai margini, del progetto di Dp, chiediamo di lavorare insieme. Contro tutte le divisioni che percorrono la classe e anche il sindacato, avanziamo una proposta profondamente e non strumentalmente,unitaria. Rivendichiamo la democrazia non solo comediritto di minoranza, ma valore generale, per tutti, In ogni fase, di difesa e di avanzata, ci battiamo per l'unità della classe operaia e per porre le condizioni dell'unità delle sue organizzazioni di massa oggi compromessa. Coerenti con queste idee sul modo di stare tra i lavoratori ci proponiamo di costruire nuclei collettivi e cellule in fabbrica. Organismi ampi di confronto. Propriniamo che nelle commissioni fabbriche, che debbono funzionare con continuità, partecipino anche quanti non militano in Dp. Il militante operaio di Dp deve essere normale operaio, senza etichette, in fabbrica e avere nel partito un ruolo determinante, Per questo va evitato l'atomizzazine degli operai nel partito, ma sono necessari momenti e strutture di dibattito operaio che consentano di portare nel partito il loro punto di vista collettivo le loro esperienze, l'inchiesta concreta, la loro capacità di direzione. La componente opeaia porta una lunga esperienza di organizzazione della classe, uno stile e un criterio di lavoro che deve essere di tutti noi, un metodo di confronto e di solidarietà che nel convegno operaio di Milano ha visto il suo momento più alto. Non stiamo costituendo un partito che somma i diversi soggetti sociali. Il partito operaio, con questa concezione della centralità operaia è il partito del blocco sociale, della sua costruzione. È degli operai e delle donne e dei disoccupati del Nord e del sud.. Il partito che tutti noi vogliamo costruire è strumento in ogni fase, del processo rivoluzionario, anche quando è impegnato in quelle che possono sembrare le lotte più piccole difensive insignificanti; anche nei momenti di difficoltà della classe operaia.

Democrazia Proletaria

Il compagno Calamida sul ruolo oggi della classe operaia

Quale classe operaia, quale rapporto con i nuovi soggetti

ASSEMBLEA CONGRESSUALE DI DP

Il dibattito va oltre il momento del congresso

Il rapimento di Moro, le Br, la nostra *assemblea*

Il rapimento di Moro è piombato sulla testa dei compagni, provocando un disorientamento che ha pochi precedenti. Lo smarrimento di misurava chiaramente nel modo in cui siamo stati in piazza durante lo sciopero generale per Moro in molte situazioni: sostanzialmente subalterni alla logica dell'arco costituzionale sia dove la rabbia (o in molti casi l'impotenza) ci ha spinto allo scontro, provocando dai servizi d'ordine del Pci, sia dove siamo stati spettatori passivi dello spettacolo inverecondo dei soliti proffessionisti della politica, che usavano i 5 morti in appoggio all'accordo di governo. Questo è stato particolarmente evidente in zone «arretrate» come le nostre.

La nostra successiva posizione «nè con lo stato nè con le BR» mon è stata che il tentativo di delimitare - per di più in negativo- questo disorientamento .

Mentre ci accingiamo a portare a conclusione il nostro dibattito congressuale, non possiamo non tener conto dello scossone (al limite salutare se paragonato alla «normale amministrazione» con cui ci si avvicina all'assemblea nazionale) che ha subito il nostro ancor fragile progetto politico. Bastino alcune considerazioni riportate dal dibattito della federazione di Grosseto. Il giorno prima dei fatti di Via Mario Fani 1 l'editoriale del Qdl, privilegiando l'analisi sulla proposte (come troppo spesso negli ultimi tempi ci succede) prevedeva una «relativa stabilità del quadro politico» per cui «tensioni e rotture non avranno il carattere drammatico di un altro 1948, ma saranno compatibili con un «sistema politico» in cui «vale la regola 'democratica' dell'alternanza, invece che dello scontro frontale». Per giunta il fondo in terza pagina dello stesso numero del gornale conduceva un'analisi per molti versi contraria. Niente di male se nel dibattito ci sono posizioni diverse: i guai cominciano quando la nostra nalisi della fase si scontra con un avvenimento del tutto imprevisto (e a mio avviso imprevedibile all'interno di uno schema della «stabilità»). Infatti al comprensibile disorientamento dei compagni hanno fatto il paio sul Qdl del venerdì successivo in prima pagina un editoriale anonimo per cui il rapimento di Moro è «un atto che tende a 'destabilizzare': ma a tutto vantaggio della destra» e un comunicato nazionale per il quale di delinea «una nuova stabilità del sistema politico».

Dunque il rapimento di Moro pone un problema politico: la nostra nalisi successivamente mutata sul Qdl (omettendo una necessaria autocritica) che enfatizzava la tendenza all'accordo Dc-Pci, eretto quasi a «sistema» nella semplificazione di alcuni titoli, nella sua parzialità ha lasciato i compagni allo scoperto e quindi il partito privo di iniziativa. Questa posizione tanto schematica da risultare sbagliata alla verifica dei fatti ci ha confinato progressivamente ad essere «oppositori» contro tutti, rendendoci incapaci di nserirci nelle contraddizioni dell'avversario e di aggregare intorno alla prospettiva strategica di un'alternativa radicale al sistema il più vasto fronte di lotta, tutti coloro che sono contrari all'attuale stato di cose.Dell'opposizione vasta e democratica è rimasto sempre di più l'osso di quella nostra, di «noi rivoluzionari» con la conseguenza di non saper rappresentare politicamente l'opposizione sociale.

Così non si può che rimanere schiacciati tra lo stato e le BR, per altro convergenti allo stesso scopo come ha scritto la nostra Segreteria di Venezia.

Se è vero che il rapimento di *Moro destabilizza* da *destra*, serve a dotare lo stato di una strumentazione autoritaria per poi liquidare il Pci e che ciò crea al Pci crescenti difficoltà sia nel mantenere la sua linea che neè mutarla, muoversi oggi, aver iniziativa, significa elaborare una proprosta politica capace di inserirsi n queste contraddizioni, di costruire l'organizzazione rivoluzionaria nella lotta per arginare l'attacco borghese. In questo senso occorre in sede congressuale riflettere fino alle estreme consequenze sulla nostra campagna le elezioni anticipate (per me giustissima), ispirata a non dar scontato l'accordo Dc-Pci e a far precipitare in condizioni più favorevoli lo scontro alla lunga inevitabile tra l'opposizione treale nel paese, e le sue rappresentanze politiche, e la reazione e la Dc, oggi mascherata nel sistema dei partiti. Tale riflessione è legata anche al tipo di partito che vogliamo costruire: se vogliamo rompere coi partitini dei rivoluzionari «duri a morire» dobbiamo darci una proposta politica che a partire dal cuore della classe operaia unifichi il più vasto fronte di lotta anticapitalistico, senza confonderre alcuni ristretti settori di massa con la totalità dei nostri interlocutori sociali.

Funzionale a questa prospettiva di partito come settore avanzato del blocco sociale anti capitalistico, compresi i suoi settori «democratici», è una decisa iniziativa sul rapimento di Moro all'interno di una battaglia per la difesa e lo sviluppo della democrazia (anche quella «borghese») nel momento in cui più massiccio è l'attacco alle libertà civili e democratiche. Si tratta di non accontentarsi di additare le oggettive convergenze di interessi tra lo stato, sempre più autoritario, e le Br, che lo invitano pubblicamente allo scontro armato, ma di mettere allo scoperto i nessi coi servizi segreti nazionali ed internazioneli che in quelche modo abbiamo ipotizzato. Occore attivizzare in un'*inchiesta di massa* vera e propria tutti i canali e i legami disponibili nel movimento, tra i sinceri democratici operanti nelle istituzioni, nelle Forze armate enella Ps, tra gli intellettuali in Italia e all'estero, rovesciando contro lo stato la logica della caccia ai simpatizzanti. Dobbiamo recuperare il meglio delle nostre tradizioni quando a partire da «un compagno non può averlo fatto» per Piazza Fontana abbiamo ricostruito tutte le loro trame ddella strage di stato, suscitando più opinione democratica e popolare sulla natura repressiva dello stato borghese che non decine di libri.

Giuseppe Corlito

Contributo di un gruppo di compagne e compagni di Rovereto

Partire dalla famiglia per creare rapporti diversi

Rovereto- Questo è il contributo di un gruppo di compagni e compagne di Rovereto, risultato del dibbatito sulla famiglia e sulla frattura pubblico-privato, pubblico-pesonale.

È un intervento collettivo, a nome più che di un gruppo di compagne e compagni, di una realtà di dibattito che ha interessato parecchi compagni della rona di Rovereto che credono in modi diversi alla costituzione di DP. Il nodo di questo dibattito non è certamente nuovo, ma sicuramente uno dei più importanti e difficili da affrontare per l'intera nuova sinistra, il problema di come riuscire a lottare politicamente, considerando e partendo dalle esigenze e dai bisogni che collettivamente le lotte dei nuovi movimento sociali, ed individualmente ogni compagno, hanno espresso. È chiaro che non si è arrivati adelle conclusioni illiminanti, ma riteniamo comunque importante portare un nostro contributo perchè questi problemi non rimangano solo dei documenti, ma vengano vissuti e discussi in questa assemblea congressuale.

Partire dall'analisi del ruolo e delle conseguenze della gfamiglia nella società capitalistica, erve non solo per far emergere le contraddizioni principali quali quella uomo-donna, ma anche per fare trasparire il suo potere di permare tutti i rapporti, di modellare il «privato» di far star male chi vorrebbe farne a meno. Il problema non sta quindi solo nel fatto che la struttura famigliare impone la coppia come forma egemonizzante i rapporti uomo-donna; a tal, proposito ci preme sottolineare come non si debba costruire nessun modello di rapporto, ma di lasciare che questo si determini a seconda delle esigenze di ognuno. Il problema sta anche nel suo ruolo di repressione nei confronti della donna, assegnandole dei ruoli precisi e subalterni, e nella sua capacità di produrre e riprodurre le forme di vita e di rapporti funzionali al mantenimento della società di classe. Benchè sia stata affermata a più riprese la centralità della lotta contro questo modello strutturale di famiglia, si è registrata all'interno di DP, oltre alla incapacità di andare al di là delle dichiarazioni e alle difficoltà nel tentativo di rendere questo terreno parte integrante della nostra lotta politica e non rendere questo terreno parte integrante della nostra lotta politica e non momento separato, anche il non coinvolgimento su queste tematiche di molti compagni e un insoddisfacimento livello di confronto (per reciproche responsabilità) tra compagne e compagni.

Ora è chiaro che questa lotta non si combatte nè inserendo nel programma politico di Dp l'obiettivo dell'abbattimento della famiglia, nè inserendovi obiettivi di servizi sociali che scarichino parte dei ruoli assegnati alla famiglia e soprattutto alla donna; ma piuttosto andando al di là dei limiti economicistici o di attesa di tempi migliori, e scendendo sul terreno del cosidetto privato, senza rinunciare a lottare già adesso per trasformare noi stessi ed i rapporti con gli altri.

Attaccare la divisione tra il pubblico e privato, tra lavoro e tempo libero per superare la contraddizione storica della classe operaia, che vede sparire fuori dalla fabbrica la sua solidarietà, la sua coscienza anticapitalistica, i contenuti radicali delle sue lotte, per far spazio ad una egemonizzazione culturale ed ideologica della borghesia nelle attività del tempo libero, nella vita famigliare, nei rapporti uomo-donna.

La lotta di classe non è riuscita a penetrare nel mondo del personale contro la disumanizzazione della società, contro l'espropriazione della propria personalità, che l'individuo subisce ogni giorno, La radicalità espressa dalle donne e dai giovani su questo terreno ha bisogno però di unirsi alla centralità della lotta della classe operaia contro la divisione del lavoro e la proprietà privata.

AQiesta separazione passa anche tra momento politico (militanza, partito, sede,) e momento considerato personale, in cui si rinuncia a far politica. Assumere quindi la centralità della famiglia vuol anche mutar radicalmente la nostra prassi politica, il nostro modo di far politica, renderlo più ricco ed individuale in quanto si faccia carico non solo del momento dell'iniziativa pubblica, della battaglia politica più generale, ma anche delle proprie contraddizioni, che parta di più dal proprio vissuto, che diventi momento quindi coinvolgente complessivo e non attività separata dalla propria quotidianità. Il disagio denunciato dai compagni nello stare in sede, o in generale nello stare in questo partito, nascono proprio da questa non risolta separazione per capirci meglio, tra il mondo dell'impegno ed il mondo di rapporti diversi. Nessuno pretende di costruire una alternativa, un'isola felice, ma non si può nemmeno esser soddisfatti della insufficiente collettività che c'è tra i compagni, della incomunicabilità per paura di aprirsi al giudizio o alla imcomprensione degli altri, del riprodursi tra i compagni di rapporti vecchi e disprezzabili. Si può però pretendere una diversa attenzione verso ogni compagno, che lo consideri soprattutto come personalità ricca di contraddizioni, ma anche di bisogni, non solo in quanto soggetto sociale (donna, giovane...) o tessera.

Criticando molti compagni non vogliamo però considerare il partito una realtà già data, repressiva, solida, composta da compagni quadrati; ma piuttosto una realtà formata da tanticompagni ognuno coni propri ritardi, che in modo e r esigenze diverse diverse cercando di costruire una organizzazione politica che sappia rispondere con la forza a questa situazione, contribuendo alla crescita di una opposizione rivoluzionaria,

La nostra volontà, e speriamo quella di molti altri compagni e compagne, vorrebbe quindi essere quella di non assistere passivamente alla costruzione di Dp, per poi accettare o rifiutare ma di contribuire attivamente, senza scaricare su pochi compagni la repsponsabilità di un progetto che non è solo loro. Per fare questo ci vuole anche la disponibilità di tutti a mettersi in discussione, se non si vuole ripetere gli errori di sempre. Importante è anche che il dibattito non rimanga solo tale, ma che si portino con forza i contenuti nella prassi politica. Cioè che ci si confronti (senza per questo voler dare sempre uno sbocco politico a tutti i costi) di più costruendo assieme le iniziative politiche e la nostra presenza nel sociale. Questo deve valere soprattutto per il rapporto compagni-compagne, che necessità più di ogni altro di uscire da questa situazione di stallo, di vecchi rancori ed incomprensioni, di immobilità politica, per definirsi quotidianamente in un dialogoscontro più disponibile e sincero.

Un gruppo di compagni e compagne di DP

A Firenze adesso esistono le condizioni per lo sviluppo di Dp

Un partito che esalti tutta la creatività dei compagni

FIRENZE — A Firenze i compagni che volevano costruire Dp si sono trovati subito in condizioni molto difficili. Le scissioni erano state profonde e avevano coinvolto almeno un terzo degli iscritti al Pdup ed ad Avanguardia Operai; la lotta politica era arrivata a punti di acutezza che lasciavano molti quadri stremati, altri mantenendo grosse riserve sulla validità di successive unificazioni. A questo si aggiungeva la pressione del movimento del '77 su decine di giovani, l'egemonia per tutta una fase di settori dell'autonomia e l'assenza di qualsiasi collegamento tra i settori giovanili, studenteschi e non, con quelli operai, anche d'avanguardia, anche quelli (non molti) che facevano riferimento ad un «tipo» di autonomia operaista (per intenderci quella di Mestre, Porto Marghera). A Firenze l'eco del Lirico era arrivato e aveva prodotto frutti nei congressi sindacali, nelle elezioni dei consigli, fino ai direttivi provinciali; questi risultati tuttavia non avevano prodotto una iniziativa collegata a livello operaio, con una proposta d'azione specifica per il territorio fiorentino. Cioè non si trasformava in egemonia politica.

Si determinava così da un lato la convinzione che a Firenze non fosse possibile, per la struttura economica terziaria al centro, di piccole imprese nel circondario, e per la capillarità delle «istituzioni» riformiste sul territorio, richiamarsi alle indicazioni del «Lirico» (come linea di lotta d'opposizione); dall'altro, e in modo simmetrico, in settori giovanili, emergevano posizioni sulla centralità politica dei nuovi soggetti sociali e sulla scarsa rilevanza politica del lavoro operaio. S'immagina allora come aspra sia stata la battaglia di quei settori del partito, presenti nelle sezioni, nelle fabbriche e nei collettivi giovanili, per mantenere un «luogo» politico di confronto, aperto realmente alle esigenze di organizzazione di decine di operai, proletari dei quartieri, studenti, disoccupati, cioè per affermare la necessità di una «federazione» di Dp. Oggi, dopo tre giorni di congresso e decine di assemblee di sezioni, possiamo dire che esitono le condizioni per lo sviluppo di Dp.

Ci ha aiutato anche l'emergenza di questo mese, ma non solo questa. È stata la scelta del lavoro di sezione, di molte sezioni, che ha portato a superare gradualmente le diffidenze politiche tra compagni, gli schematismi, a cominciare a conoscere una realtà che da tempo si allontanava dalla nostra vita di partito; la sezione della zona industriale — rifredi con la costituzione dell'Unione Inquilini di zona, la creazione di un collettivo giovanile a Novoli, i primi rapporti con operai delle grandi fabbriche (Nuovo Pignone, Galileo); la sezione della zona est con la presenza attiva nelle case del popolo e il lavoro unitario con altre avanguardie della zona nel coordinamento delle piccole fabbriche; nel centro storico con un piano di lavoro per un centro sociale e con lo svilupo dell'Unione Inquilini.

Cosí al congresso siamo arrivati con una federazione proiettata in avanti, capace anche di delineare un gruppo dirigente verificabile dal lavoro svolto nei collettivi di partito, di produrre controinformazione di massa, con un dibattito ricco anche se parziale.

Uno dei temi principali è stato quello della crisi nella specificità fiorentina; notizie che per ognuno potevano sembrare settoriali, in assemblea hanno incominciato a delineare una situazione economica pesante, enti locali ammanigliati con il potere centrale, zelantissimi nell'applicare la Stammati bis (al ripiano dei bilanci e all'incredibile aumento del costo dei servizi), decine di aziende che chiudevano, soprattutto nell'industria leggera, e una incredibile dilatazione del lavoro nero, parziale, a domicilio. Una città nella quale i giovani non trovano luoghi d'incontro, che non siano pianificati burocraticamente, piazze presidiate da vigili e Ps uniti per scacciare chi si siede su un gradino di una chiesa, sulla spalletta di un ponte, chi gioca al pallone sul selciato; orafi e argentieri contro i venditori di collanine con le periodiche retate, e tante chiacchiere sul problema della droga, dell'emarginazione, della solitudine senza nessuna volontà di requisire stabili sfitti, di aderire alle proposte di collettivi di donne e di giovani da parte di una amministrazione molto attenta ai gretti interessi del ceto medio bottegaio di questa città.

Cosí abbiamo cominciato a capire che cosa deve essere oggi la nuova centralità operaia; dagli interventi di Failla (operaio della sezione Isolotto), di Benedetta (con. azienda nuova Italia), di Claudio, tecnico del Nuovo Pignone, di Sandro, ferroviere, come da quelli degli studenti medi e universitari, sono venute le più importanti indicazioni: non si poteva intervenire sulla condizione operaia se non allargandola alla condizione sociale, degli operai e degli altri strati proletarizzati; dall'intervento sui bisogni si doveva costruire una lotta per il lavoro, che non fosse per un lavoro comunque, ma per realizzare una qualità di vita, un equilibrio territoriale richiesto da larghe masse. Gli esempi sono anche venuti: dall'uso dei palazzi sfitti (ce ne sono 180 nel solo centro storico) per centri sociali, cooperative di lavoro artigiano, abitazioni e mense di quartiere, nelle quali e con le quali occupare forza lavoro; imporre la ricostruzione della linea ferroviaria Firenze-Fenza per accorciare i tempi di trasporto dei pendolari e per costruire l'economia agraria e di piccola industria del Mugello; si è parlato anche dell'affare Galileo, il trasferimento a quindici chilometri da Firenze di una grande fabbrica in cambio della licenza di especulazione della proprietà (La Montedison) sulle areee libere, come di un esempio in negativo, da combattere, di intervento operaio-sindacale a sostegno dei disegni dell'azienda, che si poneva contro i bisogni di 40.000 abitanti di Rifredi, di migliaia di famiglie senza casa, che mai potranno accedere alle case di lusso costruite sul terreno Montedison; di come questa non fosse centralità operaia, ma reale corporativismo subalterno.

Questi temi, già presenti nella relazione introduttiva del compagno Stella, hanno contribuito a riempire di contenuti il nostro «essere contro questo tato, e contro le Br». Non una posizione astensionistica, in negativo, ma ancorata ad una analisi storica (non idelogica) delo stato italiano, come stato «democraticoborghese» che sopportava il dissenso di massa nel periodo dello sviluppo economico, che nella crisi tende a «conquistare» allo stato (cioè alla logica dell'impresa privata) ampi settori del movimento operaio, e a criminalizzarne altri; la cui democrazia (scarsamente incidente sulle strutture produttive) non regge alla prova della crisi, nella quale può emergere come proposta realistica quella di una nuova democrazia, frutto di grandi movimenti di massa: Democrazia Proletaria (dall'intervento di Simoni). Da qui la necessità di andare oltre alla contestazione operaisitica sul semplice modo di produrre, ma intervenire sulla qualità della produzione, individuando i soggetti sociali che lottano per questa nuova qualità. Faillace ha accennato alle enormi potenzialità di lotta per la sicurezza sociale (sanità, prevenzione ecc.) nei collegamenti verticali tra strati proletari (donne, operai di particolari settori, operatori ecc.). Infine il partito: ci siamo accorti di come restiamo poveri, frustrati, senza uno strumento che raccolga le forze creative dei compagni, dei collettivi e sappia individuare nelle lotte spontanee i contenuti alternativi di opposizione, e ne esalti e generalizzi la portata politica.

È questo forse il problema che ancora ci mette maggiormente in crisi, non risolto, che lo potrà essere solo con una lunga, franca battaglia politica fatta non solo sulle linee, ma anche sui comportamenti, sul nostro modo personale di esistere e di stabilire rapporti.

Vincenzo Simoni

CULTURA

Un nuovo saggio dell'autore di «Lo stalinismo»: le cadenze storiche della Rivoluzione di Ottobre

Cammino a ritroso da Breznev a Lenin in via della Nep 18

Roy Medvedev è autore di numerosi libri sulla storia della società sovietica. Ricordiamo la pubblicazione per Mondadori di «Lo stalinismo» (titolo originale era «Il tribunale della storia») e de «Gli anni di Kruscev» scritto in collaborazione con il fratello Zores (biologo, autore di una nota monografi a su Lysenko, attualmente in Inghilterra). Il libro più «sintetico» di Roy Medvedev, malgrado la mole è «La democrazia socialista», nel quale affronta il nodo cruciale del passaggio a forme avanzate di democrazia nei paesi del «socialismo realizzato».

Su tale via si mantiene anche la produzione recente di Medvedev. Ci riferiamo ai due volumetti egli Editori Riuniti: «La rivoluzione d'ottobre era ineluttabile?» e l'ultimo uscito in questi giorni:«Dopo la rivoluzione».

Il filo conduttore dei due saggi è il vecchio interrogativo: se la struttura attuale dell'Urss non sia, in qualche modo, il prodotto di una forzatura storica operata dal partito di Lenin sul tessuto sociale russo. Uno strappo lacerante che non è più stato ricucito.

Ponendosi, stranamente, al di fuori della «storia» dell'ordinata società sovietica scrive:«Naturalmente ciò che è stato non si può cambiare. Tuttavia anche le soluzoni alternative e le occasioni mancate debbono costituire oggetto di studio per la storia e per gli storici («La rivoluzione era ineluttabile?») Così, adeguando la sua ricerca all'obiettivo «scientifico» di studiare le cause di un effetto sociale (la società sovietica) Medvedev studia l'operato del partito bolscevico nell'intorno storico dell'ottobre per arrivare alla conclusione, che: *«la rivoluzione d'ottobre non fu soltanto il risultato di un movimento di massa apparentemente incontenibile, e d'altro lato, non fu dovuta unicamente alla azione consapevole e organizzata del partito dei bolschevichi. La vittoria della Rivoluzione fu d'altra parte inestricabilmente legata all'azione di talune personalità...»*

In tal senso Medvedev rilegge il febbraio e l'ottobre tralasciando la dinamica specifica della conflittualità di classe: la microfisica del conflitto di classe.

La forzatura bolscevica sull'elemento politico comportò, dopo la prima ondata vittoriosa, afferma Medvedev l'introduzione di una serie di misure economiche che ruppero l'unità delle masse. La tesi sostenuta è che l'anticipo della Nuova Politica Economica (Nep) avrebbe mantenutò e perfino rafforzato l'alleanza di classi tra operai (città) contadini (campagna) e accattivato i ceti medi urbani. Su questi elementi di classe la Rivoluzione avrebbe potuto realizzare il potere popolare reale.

Per contro, una serie di errori compiuti dai bolscevichi (dal mancato rinvio delle elezioni alla Assemblea costituente, fino ai fallimenti clamorosi della campagna sul fronte economico, specie degli approvvigionamento) mandò all'aria quella alleanza e preparò, «guerra civile» con l'avviamento della «dittatura alimentare» (come fu chiamata la svolta del 18). In questo senso, vien ribaltata la tradizionale prospettiva «esterna» con cui si è sempre guardato a quegli avvenimenti.

Dalle «motivazioni imperialistiche» della guerra civile Medvedev passa alla scoperta della cause interne. La collocazione «mondiale» dell'ottobre lascia il posto allo studio al microscopio; alle domande sulla guerra imperialistica e sulle rivoluzione in occidente Medvedev contrappone una sequenza di osservazioni in laboratorio. Atteso che alla fine del 17 ed agli inizi del 18 «lavoravano più o meno normalmente quasi tutte le aziende industriali, grandi, piccole e medie» e che la conversione bellica non avrebbe presentato eccessive difficoltà, e che «nel 1918 la popolazione delle città era relativamente poco numerosa, e quindi le scorte di viveri erano sufficienti.

Da qui sorge spontanea la domanda: «perchè introdurre la Nep solo nel 21 e non nella primavera del 18?» (vedi «dopo la rivoluzione»). Aggiunge: si sarebbe potuto abolire, appena smobilitata l'esercito, il monopolio del grano ed introdurre, al posto dei prezzi fissi immediatamente svalutati a favore ovviamente del mercato nero, un'imposta in natura. Così ai metodi militareschi di risoluzione della «crisi delle forbici» si poteva operare una politca economica elaborata tenendo conto della somma delle occasioni politiche da non perdere sul terreno delle alleanze di classe. In altre parole, l'alleanza dei contadini medi col potere bolscevico, invece che con i Kulaki, neutralizzando questi ultimi, avrebbe avviato un processo agricolo immune da sviluppi reazionari, togliendo alla reazione la sua indispensabile base di massa. Analogamente vale il discorso per le città: la regolamentazione del commercio, la costruzione dei circuiti monetari e finanziari, avebbe facilitato il controllo dell'economia nel medio periodo favorendo nel complesso lo sviluppo concreto del controllo operaio.

Bene, a questo punto Medvedev tira le somme: questi erori furono commessi perchè dovevano essere commessi, poichè la rivoluzione «è un enorme e costosissimo esperiemtno sociale» Ogni conseguenza ha il suo principio: e questo fu, per i bolscevichi, un'errata concezione della moneta e dei rapporti di scambio. Fu il mito della statalizzazione dell'economia, l'insopportabilità stessa dell'idea di mercato e di commercio.

Conclusioni: Lenin capì il ritardo il grosso errore del 18 e rimediò con la Nep. Di questo tipo di interpretazione, Rosario Villari scrive che, anche l'apparente astrattezza del discorso è una critica implicita del «tipo di rapporto tra storiografia e ideologia ufficiale che si è instaurato in Urss». In altre parole, una storiografia del dissenso fin dentro ai presupposti metodologici.

Da più parti, e con ragione, la sua ipotesi politica è stata definitivamente illuministica in quanto presuppone la realizzazione di un ideale di libertà «ragionevole», «possibile» che scava come le vecchia talpa sotto la dura crosta gelata della steppa. In questo senso il libro di addicono perfettamente le parole che Vittorio Strada mette in chiusura della prefazione al volumetto collettivo «dissenso e socialismo» (con articoli di Medvedev ed altri):«Dal dissenso vi viene una lezione di coraggio morale, oltre al vivo impulso intellettuale».
«Dopo la rivoluzione» perciò va letto come un documento del dissenso; una sorta di samizdat con tutte le sue semplificazioni, in questo caso, più che legittime.

Corrado Bevilacqua

È domenica, strade deserte, o quasi, ad Abano Terme bolle il fango sulla pelle di vecchi tedeschi...

Il Veneto nella attuale geopoetica

Ad Abano Terme, presso il Kursaal dell'Azienda di cura, soggiorno e turismo, si è tenuto domenica 9 aprile 1978 il Congresso «Letteratura, territorio, enti locali» organizzato dal *Sindacato Nazionale Scrittori -sezione Veneto*. La manifestazione, promossa con la collaborazione del comune di Abano Terme e coordinata da Bruno Francisci, si è inserita nella linea operativa che la sezione veneta del S.N. S. (*viva* da poco più di un anno; 61 iscritti; in campo nazionale, una delle più attive e ricche di fermenti culturali e politici) ha intrapreso, con la prospettiva di una ridefinizione del ruolo degli scrittori attraverso una presa di coscienza collettiva da parte degli scrittori stessi del loro *essere-nella-società*.

Vittorio Borelli ha scritto sul *Qdl* del 2.3.78 che nel Veneto «una profonda rivoluzione di strutture è venuta avanti (industrializzazione, urbanizzazione ecc.) incidendo anche nelle sfere della politica e della cultura, nel senso comune della gente». Ebbene quanto questa analisi fosse giusta lo hanno dimostrato la lievitazione di idee e la volontà di fare emerse da questo Congresso.

La relazione introduttiva, affidata al segretario regionale del Sindacato, Franco Verdi, si è incentrata sulle «prospettive» di incontro e collaborazione tra gli enti locali e gli istituti culturali pubblici del Veneto e il Sindacato Scrittori».

Sostanzialmente Verdi ha sottolineato come l'isolamento nel quale versano ancora gli scrittori sia dovuto alla loro reticenza (al di là di ogni buon proposito) sullo «sporcarsi le mani». Eppure, è vero, i modi per uscire , dall'isolamento, ci sarebbero: p.e., alle scadenze del movimento; fare politica, inoltre, e non solo nei partiti, ma anche negli enti pubblici, nell'apparato militare, nell'apparato dell'informazione, nella chiesa. «Se il SNS.-sez. Veneto si dà come progetto reale la sconfitta delle concezioni provinciali, paternalistiche, privatistiche della cultura» ha aggiunto Verdi «deve anche trovare gli strumenti di controllo sull'utilizzazione dei fondi destinati ad attività culturali da parte degli Enti Locali e degli Istituti Culturali Pubblici».

Questi, infatti, profondono finanziamenti per recuperi *acritici* del folclore popolare, ignorando, se non boicottando, ogni iniziativa che abbia recepito la spinta culturale che proviene dalle classi subalterne per una vita diversa. Che «la partecipazione al sindacato non venga intesa come delega» è stato l'imperativo sul quale Verdi ha voluto siglare la relazione.

È poi seguito un intervento informale, condotto per flash, di Domenico Cara. Tema conduttore è stato la denuncia contro l'editoria che «fa vetrina» e che segue strade che portano lontano dal «reale». «Sul reale essa si misura solo in termini di profitto...» è stata una delle constatazioni più centrate. Cara, dopo aver illustrato la condizione «infame» nella quale versa l'editoria che vive sulla produzione poetica, ha indicato le piste da seguire per fondare un nuovo pubblico: istituire centri di lettura in provincia; lottare per un sistema di distribuzione che tenga conto delle trasformazioni economiche e sociali; stimolare la partecipazione decentrando la vendita dei libri. Evidenti, nell'intervento di Cara, i riferimenti dalle elaborazioni teoriche di Escarpit e alla discussione che si sta svolgendo nella FULPC sul tema della «distribuzione».

Bene si è inserito nello svolgimento dei lavoratori un intervento studio che Eugenio Miccini ha costruito su due forme di espressione artistica: *la poesia lineare e la poesia visiva*. Individuati gli elementi che le distinguono (la prima rimanda alla tradizione orale, la seconda rimanda allo spazio; la prima è «addizione di senso»., la seconda è «impatto immediato con tutti gli elementi che costituiscono l'insieme» Miccini ha incontrato quelle che a suo giudizio sono le funzioni della progettazione poetica oggi (a mio parere condivisibili da chiunque maneggi la parola come forma e lotti, con questo operare, contro le istituzioni linguistiche). Diapositive esemplificatrici dei vari modi di visualizzare il fare poetico, scattate da studenti dell'Università di Firenze, hanno integrato l'intervento.

Significativo il tema svolto da Giuseppe Dallan, direttore della Biblioteca comunale di Castelfranco Veneto, che ha presentato l'esperienza della Cooperativa Editrice Libraria tra le Biblioteche Venete, esperienza unica in tutta Italia. Gli interventi della Cooperativa sono: 1) la razionalizzazione dei servizi e della dellafdiffusione del libro nelle biblioteche pubbliche; 2) la trasformazione di queste ultime da luoghi di conservazione di libri, a centri di attività culturale alternativa, che ponga le sue basi, come Dallan ha tenuto a sottolineare, nella realtà e in quanto di più vivo da essa scaturisce. Una mozione, con la quale viene richiesto che finalmente Regione e Provincie decidano di finanziare l'iniziativa già in atto, è stata approvata dal Congresso all'unanimità.

La manifestazione è stata caratterizzata da un vivace dibattito che al termine di ogni intervento previsto dal programma ha coinvolto gran parte degli scrittori presenti. Sarenco ha contestato la paranoica richiesta di aiuti rivolta alle istituzioni. «È necessario» ha asserito «praticare *l'esoeditoria* e *produrre più* arte, inserendosi nelle lotte in corso, per una trasformazione della società borghese in senso proletario».

Da segnalare, inoltre, tra gli altri:1) l'intervento di Ferdinando Camon sul sempre più ridotto spazio di autonomia che lo, scrittore si trova a gestire, tra proprietari dei media di massa e i lettori; 2) le precise annotazioni di Guido Savio sul ruolo del Sindacato in rapporto al campo di azione del suo intervento diretto, fisico, sul territorio; 3) la denuncia di Carlo Rao contro la conduzuione mafiosa della Biblioteca Comunale di Treviso e contro le strumentalizzazioni che della cultura popolare fanno, nella loro quasi completa totalità, gli enti pubblici.

Alla fine del congresso si è tenuta l'Assemblea degli iscritti che, dopo aver eletto la nuova segreteria (Bellini, Cirina, Conti, Contò, Ermini, Francisci, Rao, Ruffato, Serenco, Savio, Verdi) e i delelgati per il XIII Congressso Nazionale del S.N.S. (previsto per il prossimo autunno) ha approvato a larga maggioranza una mazione per il diritto al dissesno, contro la repressione, per la conquista di nuovi tessuti si lotta (vedere riquadro a parte).

Ritengo che gli esiti del Congressso e dell'assemblea degli iscritti, valutabile sul «taglio» ideologico degli interventi, sulla partecipazione attiva, sull'approvazione della mozione, abbiano dato la misura di come la Sezione Veneta del SNS si stia davvero ponendo nella regione come reale centro di progettazione culturale e di iniziativa politica, con la volontà di creare un sostanziale contributo affinchè anche questa arretratissima regione si metta al passo con la storia e cominci a porsi nei confronti della lotta di classe non più come *espressione* geografica, ma come parte di un progetto di rinnovamento sociale.

Flavio Ermini

Iniziative della Federazione lavoratori dello spettacolo a Genova

Chiudono i cinema fanno garages

Genova- Le iniziative che partiti, sindacati, enti locali prendono sul piano culturale nei quartieri a Genova, sono fatto del resto comune in molte città una «rara avis». Se si escludono poi i soliti festival èdella stampa di sinistra e ancor peggio qualche rappresentazione (una tantum) spettacoli del teatro stabile e del decentramento culturale (un gran baraccone che si limita a gestire la distribuzione di spettacoli a fini puramente demagogici) il panorama delle iniziative culturali nei quartieri genovesi è paurosamente povero di iniziative. Nello stesso tempo con la politica di chiusura della sale cinematografiche di periferia potata avanti dai monopoli della distribuzione per i troppo scarsi profitti anche quel poco che arrivava pure in mezzo a tanti film qualunquistici o violenti oggi è confinato nelle sale di mini circoli d'essai tutte collocate nel contro cittadino o in zone residenziali e comunque sempre poco ragiungibili (anche per la scarsa pubblicizzazzione) da una gran fetta di pubblico.

Al progressivo chiudersi delle sale cinematografiche con quello che significa sul piano culturale ed occupazionale (un cinematografo non è una fabbrica ovviamente, ma se le sale chiudono a decine ecco che il discorso appare anche qui in tutta la sua drammaticità). Ha tentato di opporsi con una prima interessante iniziativa la FLS (Federazione dei lavoratori dello spettacolo) che con l'aiuto di un gruppo di qualificati operatori dello spettacolo) che con l'aiuto di un gruppo di qualificati operatori cittadini e del consiglio di quartiere di Sestri Ponente, ha intrappreso un lavoro di proposta e di dibattito culturale con la messa in opera di un cine club decentrato in uno dei quartieri operai «storici» della città. Bisogna tenere presente che nel panorama cittadino Sestri è uno dei quartieri operai che più di ogni altro ha resistito la politica di disgregazione e di individualizzazione che va avanti un pò ovunque specie nelle zone operaie delle grandi città. Qui a Genova sono ormai decine i cinema di periferia chiusi e riciclati per far dei garage, super market e nei migliori dei casi sale cinematografiche di prima visione. A Sestri il poco che è rimasto si limita a programmare spettacoli porno o di violenza che indirizzano gli spettatori verso modelli ideologici reazionari (per rendersi conto della pericolosità del fenomeno basti pensare che solo Sestri Ponente con una popolazione nel solo 1977 ben 500 mila presenze). Nel medesimo tempo chi tenta di recuperare su questo terreno è la parrocchia. Quasi ovunque i preti stanno aprendo o rivitalizzando i cinematografi parrocchiali e le attività colaterali. L'immobilismo di una giunta che non sa decidersi a scelte chiare e oneste, l'iniziativa del Fls con il cine club si Sestri tenuto al garden in via Sestri visto il buon successo ottenuto non può essere giudicata positvamente ed appoggiata. Il cine club ha già intrappreso un primo ciclo di proiezioni concluso da un dibattito nella saletta dell'ex comune di Sestri che ha visto una discreta partecipazione (alle proiezioni, 4 film ora haanno assistito alcune centinaia di persone) cui hanno preso parte rappresentanti del Fls, giornalisti di Cinema Nuovo, del Qdl, lo storico Monte Leone e parecchi altri spettatori. L'iniziativa che ambizia trasformarsi in un centro autonomo e permanente (una sorta di consulta dell'informazione da costituirsi con l'appoggio dei sindacati, dei partiti o degli intellettuali operatori del settore) si pone in maniera autonoma (e fa bene!) rispetto alle strutture esistenti (Arci, Stabile, Decentramento) in rapporto di confronto con gli enti locali e i sindacati e i consigli di fabbrica della zona e su questa proposta sono invitati a dare la misura della loro disponibilità ad un lavoro culturale sul territorio.

Andrea Agostini

I quaderni di Roma

N. 1 gennaio-febbraio 1978
Le «ricerche romane di Franco Ferrarotti». Marginalità sociale e processi di produzione in ambiente urbano. Antologia da La Critica Sociologica; a cura di Giancarlo Dosi.
L. 2.000

N. 2 marzo-aprile 1978
Roma: popolazione e struttura territoriale. Tavole statistiche e planimetrie;
L. 2.000

Del Centro di documentazione su Roma moderna «Ernesto Nathan»

In tutte le librerie

Lettere

Radicali al microfono

Cari compagni,
durante il Congresso radicale di Bologna il «Collettivo Ernesto Rossi» ha sollevato gravi e serie questioni che interessano non solo il Partito Radicale, ma tutta la sinistra. *Lotta Continua* ha totalmente censurato tali denunce. Per quanto riguarda la questione della presenza di H. Cunningham junior nella società proprietaria della Tipografia 15 giugno (questione non sollevata da noi, ma dai seguaci di Pannellain sede congressuale e da tale Walter Vecellio in una lettera a *La Repubblica*, per coprire il Pr) *Lotta Continua* ha addirittura riportati non fedelmente la nostra denuncia e non ha neppure pubblicato le rettifiche richieste. In questo momento nel quale gli spazi del dissenso chiusi spietatamente dal regime, non possiamo permettere che la nuova sinistra sia coperta da un'ombra che rischia di togliere credibilità alla lotta in difesa delle libertà e di minare la fiducia di molti. I fatti: la nostra denuncia tendeva a un chiarimento sulle ragionindei rapporti fra Notizie Radicali (e *Lotta Continua*) e le tipografie di società costituite da Samuel Meek e Hugh Cunningham. Questo chiarimento dopo il congresso radicale è divenuto ancora più urgente perchè il *New York Times* del 26 dicembre 1977 ha confermato che Meek era un «fiduciario» della Cia e Cunningham un ex-agente della Cia dimessosi e poi riassunto a «contratto». Ci sembrava - e ci sembra - che la presenza del giovane Cunningham (comproprietario col padre del Daily News) tra i fondatori della «15 giugno» sia stupefacente: e che ancora più stupefacente da questi offerta in via Dandolo 8-10, a gruppi della nuova sinistra, nonchè al Comitato per i referendum. Tutto ciò merita una risposta non elusiva e non può essere liquidato, come fece sulla scorta di Adelaide Aglietta, il compagno Novelli quando, nel resoctnto per *Lotta Contniua* dei lavori del congresso radicale, parlò di «farneticazioni». È naturale da parte nostra il proposito di non accettare ulteriori silenzi e di aprire fin da ora un dibattito nel paese; a ciò tende la pubblicazione del libro biajco sul Partito Radicale.

Il Collettivo Ernesto Rossi di Bologna

Per un diguido, sul *QdL* di ieri, è stata data per acquistata la adesione all'appello lanciato dal giornale da parte del sindacato scrittori. In realtà si trattava di adesioni personali di un certo numero di compagni, non della sezione veneta del sindacato scrittori, ce ne scusiamo con i compagni, rinnovando nello stesso tempo l'invito a tutti i compagni di telefonarci o di scriversi per aderire.

Fausto e Iaio: due lettere scritte con rabbia

Compagni,
sono Giovanni che ha scritto «quella rabbia» (chiamata la poesia» sul posto dove sono stati assassinati Fausto e Lorenzo.

La rabbia non è passata!
Sarò un emotivo; non mi chiedo il perchè, ma ogni volta che penso ai nostri morti, un nodo mi serra la gola. Forse per la situazione che mi ci si crea intorno, e m'incazzo.

Compagni, non so come si fa a spiegare ai bambini il perchè di certe cose, il perchè si muore, il perchè si lotta, i tanti perchè della loro giovane età ed altri perchè.

Non li spiego. Li vivono, li sentono.

Claudio è morto, ma sapete quando? Quando occupavo le case al Viale Fulvio Testi ed i bambini insistono a tanti altri erano lì all'occupazione.

Claudio è stato assassinato quando tornava da una manifestazione di protesta per la casa. Giannino in una manifestazione di protesta per la morte di Claudio, ed io e la compagna Anna (mia moglie) ed i miei piccoli compagni eravamo là alla manifestazione. I più grandicelli dei miei bambini hanno visto il sangue di Claudio, le cervella di giannino e tanta, tanta violenza! Autoblindo, camionette, pantere, lacrimogeni, urla, sirene e... i pungi, le bandiere rosse, e vi sembrerà strano, ma non avevano paura, si sentivano partecipi forse perchè protetti. Loro conoscono i compagni, tanti. Sanno dove si trovano i violenti. Dai compagni hanno avuto e hanno sempre testimonianze di altruismo, di uguaglianza e si sentono a loro agio. Le contraddizioni nascono più forti con gli altri, a scuola forse di più.

La mia famiglia non è un'isola di comunismo. Forse ci sono più contraddizioni che in altre.

Resta la mia emotività?

Sono un meridionale per esigenze di lavoro trasferito al nord. Mia madre è venuta a Milano per trascorrervi la Pasqua. Sentivamo le cronache dei funerali di Fausto e Lorenzo da Radio Popolare (non sono andato ai funerali perchè spossato). Ascoltavamo anche mia sorella e la sua bambina. Gli occhi stanchi della mia vecchia tutt'ora del Pci lacrimavano. Mi hanno colpito solo quelli, e allora perchè mamma perchè? Lacrimavano i suoi occhi e dicavano tutto! Vedi mamma, sono in tanti, siamo forti. Questa è solo la tempesta, passerà e mi veniva in mente una canzone: non dobbiamo mollare, compagni no, non stiamo perdendo.

Il fanatismo delle BR le leggi speciali, le posizioni opportunistiche, e antipopolari sono solo un fatto. Il resto della storia, l'avvenire è nostro è COMUNISMO.

Giovanni

---

com nuovi tempi

fede, politica, vita quotidiana

settimanale autogestito di informazione, ricerca e dibattito sui temi della fede, della chiesa, sulle comunità di base e i cristiani per il socialismo

Sommario del n° 14

La Trattativa, il «senso dello Stato», la democrazia.

L'Italia e l'industria bellica (a cura della Loc e Flm).

Convegno di Arezzo: fede e nuova realtà di vita.

Perchè Israele ha di fatto riconosciuto l'Olp.

abbonamento annuo L. 10.000, estero L. 12.500, via Firenze 38, 00184 Roma, tel. 481019 e 465209 - conto corrente postale n° 61288007

I consigli di amministrazione si esprimeranno martedì

Saranno le banche il vero padrone Liquichimica

Mentre in tutti gli stabilimenti continuano le mobilitazioni dei lavoratori, a Roma banche e Icipu proseguono a ritmo serrato gli incontri per raggiungere un compromesso tale da stabilire chi ed in quale misura, dovrà assumersi la responsabilità della futura gestione della Liquichimica.

Dopo l'ultima tornata di trattative conclusesi martedì, si attende ora la decisione che dovrebbe emergere nei primi giorni della prossima settimana quando, le ipotesi finora raggiunte saranno sottoposte ai consigli di amministrazione di Icipu e banche.

L'accordo, anche se le notizie che finora si hanno sono imprecise, dovrebbe comportare la formazione di una società di commercializzazione col capitale di un miliardo, alla quale dovrebbero partecipare sia le banche, che l'Icipu, che Ursini; la maggioranza tuttavia resterebbe nelle mani delle banche che avrebbero così modo di controllare i flussi commerciali della Liquichimica. Assieme a ciò, sarà concessa una moratoria sia delle banche che dell'Icipu, la riapertura di un credito di esercizio di un ammontare pari a 30 miliardi e la concezzione dei mutui necessari al completamento dello stabilimento di Saline.

In sostanza, le banche controllerebbero direttamente la produzione della Liquichimica la quale però, dopo due anni dovrebbe sanare i debiti accumulati in seguito alla moratoria sugli interessi passivi concessa da queste ultime.

Ora, quello che di tutta la vicenda non convince è intanto quali garanzie saranno date sulla destinazione dei fondi per la Liquichimica, ma soprattutto come si farà ad averle dalle banche che li gestiranno direttamente, anche se camuffate dietro alla persona di Ursini a cui resteranno però, solo le «gatte da pelare». Toccherà infatti a lui gestire il rapporto con i sindacati.

Infatti, appare chiaro che Ursini è ormai in questa condizione una figura inconsistente, il suo compito è quello di far funzionare con profitto l'azienda onde permettere alle banche di recuperare gli enormi crediti accumulati, si parla di 1000 miliardi, quindi, a lui spetterà il compito di condurre avanti i processi di ristrutturazione e riduzione dei costi di produzione, in sostanza il rapporto con i lavoratori.

Inutile dire come gli interessi di questi ultimi saranno in contraddizione con quelli degli istituti di credito e come lo spauracchio dei debiti sarà il pretesto di ogni manovra antioperaia.

m. b.

Sciopero in Basilicata

POTENZA - Sciopero in tutta la Basilicata ieri per sostenere e rilanciare la vertenza regionale. Alla manifestazione per le vie di Potenza hanno partecipato numerosi lavoratori di tutte le maggiori aziende della regione. Erano presenti i dipendenti della Liquichimica Meridionale di Potenza in prima fila oggi a difesa del posto di lavoro e tutti gli altri dipendenti delle tante aziende in crisi della zona. La mobilitazione si è conclusa con una assemblea aperta alle forze politiche della regione, assemblea nella quale è stata denunciata la gravissima situazione occupazionale esistente: a fronte delle migliaia di disoccupati, a fronte di uno stato disastroso dell'agricoltura, anche le poche fabbriche presenti vivono ormai una crisi cronica che ha ridotto ulteriormente i già rari posti di lavoro disponibili. Nell'assemblea è stato richiesto un intervento organico ed urgente della Regione e dello stato, un intervento che, come è stato sottolineato in numerosi interventi, deve partire dalle caratteristiche della regione e delle esigenze primarie di dare un posto di lavoro a tutti.

Nuovo programma di lotte alla Fiat

TORINO - Alle intransigenti posizioni della Fiat, il sindacato ha deciso di rispondere con iniziative di lotta che impegneranno i lavoratori a partire dalla prossima settimana. La riunione infatti dell'esecutivo del coordinamento sindacale Fiat, che si è tenuto ieri, ha deciso di indire delle battute di sciopero che, opportunamente preparate, scatteranno in coincidenza con la ripresa delle trattative con la controparte.

L'andamento dei passati incontri aveva infatti fatto capire quali fossero le intenzioni della holding piemontese; i punti che erano all'ordine del giorno: 4ª settimana di ferie e mezz'ora, hanno suscitato non solo opposizione da parte della direzione della Fiat, ma soprattutto velleità politiche di svuotare di contenuto le richieste e le passate conquiste del movimento dei lavoratori. La disponibilità all'introduzione della mezz'ora nascondeva infatti la richiesta di una riconsiderazione totale dell'utilizzo degli impianti degli stabilimenti, con l'introduzione di aumenti di orario del turno di notte sino ad arrivare alle 40 ore settimanali e un aumento dei carichi di lavoro per i turni normali, con la ridefinizione del carico di produzione in rapporto all'organico reale.

In poche parole questo voleva dire per la Fiat ridurre, se non eliminare definitivamente, la conflittualità «permanente» dentro la fabbrica sugli aumenti dei ritmi e sui carichi di lavoro attraverso l'applicazione di una normativa accettata dal sindacato. Una arrogante richiesta mirante a snaturare il ruolo dell'organizzazione interna alla fabbrica facendo perdere ogni ruolo ai delegati e tendente, soprattutto, a far tornare indietro la coscienza e la combattività operaia che ogni giorno si sviluppa su questi temi. La giustificazione ultima della Fiat è l'aumento di produttività necessario per soddisfare le richieste del mercato, per le quali chiede anche di lavorare le festività abolite e di limitare a tre settimane le ferie. Un conteggio di produttività che non tiene per niente conto della necessità di aumentare l'organico, ma che bensì punta a giostrare con la forza lavoro disponibile, usandola come un «elastico» da usare più o meno a seconda dell'andamento del mercato. A queste richieste è stato opposto un netto rifiuto da parte sindacale con la conseguente scelta di scendere in lotta a difesa della piattaforma di richieste e dei punti conquistati in passato.

Ormai raggiunto l'accordo per gli straordinari Alfa

Sei sabati al lavoro, riposo dopo le ferie, assunzioni a giugno

ULTIMORA - Il momento di andare in macchina le conclusioni della trattativa fra l'Alfa e i rappresentanti dei lavoratori, ad un paio d'ore dall'inizio dell'incontro sono ormai attese da un momento all'altro. Dalle informazioni che abbiamo potuto raccogliere in sede di trattativa pare che l'accordo preveda sei sabati di straordinari a rotazione fra i turni (per cui capiterebbero 3 sabati a testa uno ogni quindi giorni). Resta assicurata la compensazione con il «riposo» dopo le ferie; mentre per quanto riguarda le nuove assunzioni (il sindacato chiede 200 nuovi posti) l'azienda avrebbe dato garanzie a partire dai primi di giugno.

MILANO - Nel tardo pomeriggio di ieri è ripreso il confronto tra direzione Alfa Romeo e sindacati in merito all'aumento della produzione delle Giuliette, confronto che si era interrotto l'altra notte alle tre.

Alla indiscriminata richiesta di un monte ore molto consistente di straordinari, avanzata nei giorni scorsi dal presidente Cortesi, i sindacati, e in particolare l'Flm e il Cdf, hanno contrapposto una articolata proposta che da una parte soddisfa la richiesta della direzione di produrre un numero maggiore di Giuliette andando incontro alla profonda esigenza di risanamento dell'azienda, ma dall'altra vincola a questo aumento della produzione dell'Alfa, in sostanza, sono d'accordo di produrre 300 vetture al giorno invece di 260, ma propongpropongono

Gli operai dell'Alfa, in sostanza, sono d'accordo di produrre 300 vetture al giorno invece di 260, ma propongono che a questo obiettivo non giunga attraverso gli straordinari, bloccando quindi nuove assunzioni e vanificando dei punti dell'accordo firmato nel febbraio scorso e costato quasi un anno di lotta, bensì in modo del tutto diverso e non socialmente dannoso, come sempre sono gli straordinari in presenza di disoccupazione dilagante.

Il traguardo di quaranta vetture in più al giorno si può raggiungere intrecciando due misure: diminuire la produzione dell'Alfetta Gt, vettura che in questo momento non tira sul mercato, e spostare personale sulle catene della Giulietta, contemporaneamente anticipare il reintegro del turn over per un numero di lavoratori variabile tra 180 e 220, attingendo tra i lavoratori Unidal in mobilità cui l'Iri aveva promesso posti di lavoro finora inesistenti.

«Lo spostamento di personale da una catena all'altra -ci tengono a precisare i lavoratori di Arese- non rappresenta nessuna particolare concessione sulla mobilità interna, perchè è un fato normale che succede molto di frequente».

Il periodo di un mese e mezzo è necessario al riadeguamento delle linee di montaggio alle nuove cadenze; per coprire questo vuoto di attesa, i lavoratori si sono detti disponibili a lavorare per cinque sabati da recuperare con riposi compensativi entro fine anno; nella busta paga di fine mese i lavoratori avranno in più solo la maggiorazione straordinario, la retribuzione delle otto ore normali deve essere corrisposta in concomitanza col riposo compensativo: questa richiesta è stata fatta per avere una garanzia che i riposi stessi vengano effettivamente concessi. Queste le controproposte.

Il cilima all'Intersind era teso. La controparte che a quel tempo si trovava a corto di argomenti, cercava tutte le scappatoie possibili. «I lavoratori dell'Unidal non possiamo assumerli, dicevano, perchè la loro situazione non si è ancora sbloccata, se ne potrà riparlare circa a metà maggio...Assumere 200 lavoratori per produrre 300 vetture in più? Ma veramente, forse basterebbe produrre solo 280 vetture, o forse meno, chissà...»

Ma che brave persone questi americani! Chiedono solo 10 lire di aumento della benzina

Un aumento del prezzo della benzina (ovviamente a favore dei petrolieri) «contenuto» entrohle 10 lire al litro (e bontà loro» non oltre): questa la richiesta avanzata ieri nell'annuale con i giornalisti dei responsabili della Esso italiana.

Insieme all'aumento del prezzo della benzina i noti ladri internazionali richiederebbero anche una ristrutturazione dell'apparato di raffinazione ed un suo netto avanzamento tecnologico, l'attuazione del piano energetico assieme ad una puntuale applicazione del nuovo metodo per la determinazione dei prezzi energetici. Buon ultimo, ma non per importanza ovviamente, il «fermo no» a qualsiasi nazionalizzazione («Dio ci scampi e liberi» pare aver mormorato un rappresentante della Esso ad un giornalista amico) dell'energia. Nella conferenza stampa, cui era presente il presidente Esso italiana J.A. Yanes, incentrata su studi dei vicepresidenti F. Wissznat e J.W.Salder e di altri «consiglieri» è stato sottolineato che è possibile abbassare i costi di raffinazione con tecniche più moderne. Quindi: costi minori e, con l'aumento richiesto, guadagni maggiori. Furbi questi americani, non c'è che dire. Peccato che siano anche paurosamente cretini.

Assemblea domani a Genova sulla situazione politica

Genova - Domani alle 17 presso l'aula magna in via Balbi 5, il coordinamento operaio e i collettivi studenteschi hanno indetto un'assemblea cittadina per discutere della situazione politica determinatesi con il rapimento Moro, il varo dell'ennesimo governo Andreotti, la politica del Pci e dei vertici sindacali. Democrazia Proletaria partecipa all'assemblea ribadendo la necessità di rilanciare la lotta di opposizione nelle fabbriche, nei quartieri e nelle scuole per arrivare ad una mobilitazione di massa dell'opposizione a Genova.

Vertenza navalmeccanica raggiunto l'accordo

ROMA - È stato raggiunto l'accordo per la vertenza della navalmeccanica che interessa circa 35mila lavoratori; in un comunicato la Flm ha precisato che l'intesa accoglie importanti orientamenti delsindacato per il superamento «della tradizionale emarginazione e sottovalutazione del settore attraverso l'individuazione di qualificanti, proiezioni di politica industriale». Secondo i metalmeccanici che hanno pertanto espresso un giudizio positivo sull'intesa che sarà verificata prossimamentedalle assemblee di base, sono stati acquisiti anche importanti risultati per la difesa dei livelli occupazionali e per il rilancio produttivo della cantieristica, costruzioni e riparazioni.

Di nuovo in lotta la Papa di S. Donà

Raccolta la proposta di sciopero generale

VENEZIA - Per tutta la mattina in piazza Indipendenza la piazza centrale di San Donà, è stata presidiata da centinaia di lavoratori della Papa, l'azienda di infissi di legno con oltre mille dipendenti da mesi in lotta, e dalle delegazioni di lavoratori delle maggiori fabbriche della zona. Molto numerosi sono stati i delegati e le rappresentanze dei Cdf del polo industriale di Marghera che sono venuti a San Donà a portare la solidarietà militante di tutto il movimento operaio veneziano. Fra le fabbriche più grosse, la Montefibre che è sempre stata particolarmente vicina durante tutto il periodo di lotta (che ha visto ben 350 ore di scioperi) di questa azienda dell'interno veneziano. Nel pomeriggio è iniziato fra tutti i presenti un dibattito acceso e costruttivo sulla situazione generale e in zona, un dibattito che ha fatto il punto su tutta una serie di episodi, partendo dal caso specifico della Papa, certamente «simbolo» nel panorama di lotta per la difesa del posto di lavoro. Nel corso dell'assemblea-dibattito numerosi interventi hanno sostenuto la necessità di arrivare in tempi brevi alla convocazione dello sciopero generale che già lunedì scorso il compagno Babo, a nome della Flc, aveva proposto in assemblea fra l'approvazione generale. La sera c'è stato il previsto spettacolo molto seguito anche dalla popolazione di San Donà mentre nel tardo pomeriggio una delegazione dei Cdf, con alla testa quello della Papa, si era recato in Regione per chiedere un intervento concreto degli enti locali in tutta la vicenda.

Estirpare i problemi alla radice

Scriveva Gramsci nel 1918: «L'isola di Sardegna fu letteralmente rasa al suolo e come per una invasione barbarica caddero le foreste che regolavano il clima e la media delle precipitazioni atmosferiche». Ma a quanto sembra nulla è cambiato da allora; il mese scorso infatti alcune società milanesi sono passate all'attacco nel tentativo di distruggere i boschi superstiti della provincia Cagliari.

Per una intera giornata 250 uomini armati di diciassette motoseghe hanno tagliato per conto della «Società zootecnica agricola sarda» [Sazos] gli alberi della forresta di Gutturu Mannu, e dal mese di novembre cinque piccole aziende hanno ricevuto dalla società «Monte Arcosu» [anche questa con sede a Milano] l'appalto per il taglio degli alberi nella zona di «Perdumeli» ai confini del comune di Uta. Entrambi i territori sono soggetti a vincolo paesaggistico; per Gutturu Mannu poi esiste anche un vincolo idrogeologico.

Evidenti le conseguenze di questi disboscamenti; la terra che frana perchè non viene più trattenuta dalle radici, l'impoverimento idrico della zona non interessano nessuno.

Di resto cosa servono gli alberi ad un'isola destinata a diventare sempre più una base militare e dove si fa di tutto per distruggere le risorse naturali della Sardegna. Dopo la scelta della monocultura petrolchimica, che ha portato alla distruzione del tessuto socio culturale dell'isola dando in cambio la crisi attuale di tutte le strutture produttive un'altra idea brillante è nata nella testa dei nostri governanti: la costruzione di centrali nucleari.

Ricorrere alle risorse naturali della Sardegna come base su cui impiantare lo sviluppo produttivo è cosa troppo banale, ci arriverebbero tutti, per procedere nella civiltà ci vogliono invece ideee geniali: ecco allora le centrali nucleari; e per evitare i danni dell'inquinamento è meglio distruggere alberi e animali e costringere gli uomini ad emigrare: un deserto è quello che ci vuole.

Verona: chiedono ampia solidarietà le 30 operaie licenziate alla CRD

VERONA - La Cgil-Cisl-Uil Commercio e le rappresentanze sindacali aziendali del Centro Registrazione Dati di Verona hanno denunciato in un loro comunicato l'azione della proprietà *«che, dopo aver fatto mancare il lavoro ed aver dirottato lo stesso in altre piccole aziende, ha licenziato tutte le 30 lavoratrici»*. L'intenzione del licenziamento è venuta da quando il personale ha iniziato a rivendicare un trattamento più conforme alle normative contrattuali in materia di ritmi, di ambiente da quel momento la direzione ha intrapreso tutta una serie di iniziative (sospensioni dal lavoro, riduzioni d'orario, ecc.) tese a ridurre la forza contrattuale delle lavoratrici. La linea di condotta del padrone è stata duplice, da un lato il «ricatto» all'interno della fabbrica e dall'altro «la costituzione» di piccoli centri meccanografici «rivali» a l'esterno (con meno di 15 dipendenti tutti in modo da impedire la costituzione di organismi sindacali). Alla situazione attuale si è quindi arrivati, da parte padronale, coscientemente, ora le trenta dipendenti rivendicano dalla proprietà ben 50 milioni di credito, che sono fruto di una lunga storia iniziata fin dalla costituzione della Crd a suo tempo nata dal fallimento di un'analoga azienda poi rifondata. L'orientamento dei dipendenti è adesso quello di costituirsi in cooperativa e stanno cercado commesse dall'Inps, dalla Sip, dallo Iacp e dal Consorzio nazionale degli esattori. Contemporaneamente è stato richiesto l'intervento e l'interessamento del ministero del lavoro, della prefettura e degli enti locali, mentre nessuna iniziativa è stata trascurata per pubblicizzare le iniziative intraprese e per chiedere solidarietà all'agitazione in corso che vede le lavoratrici in assemblea permanente da due settimane.

Dietro la tragedia dello scoppio all'Ici di Lodi un padrone criminale e un sindacato troppo spesso ricattato o impotente

Assassinati due operai, per «produrre di più e più in fretta»

Due operai, Mario Mastrovito e Luigi Bastici, sono morti martedì pomeriggio dilaniati dallo scoppio di un reparto, una caldaia per la produzione «sperimentale» di acetopiruvato, alla Ici di Lodi, presso Milano. Altri sette, di cui due gravi, sono stati ricoverati in ospedale.

La fabbrica è l'istituto Chemioterapico Italiano, con circa 360 dipendenti. Produce «chimica fine», cioè medicinali, da sessant'anni. È il più grande impianto della zona in cui si trova, S. Grato, un paesotto alle porte di Lodi. Qui quasi tutti lavorano, hanno lavorato, o hanno parenti che lavorano alla Ici, o meglio, come dice la gente. al «Chemio».

La fabbrica era stata sequestrata dalla magistratura subito dopo lo scoppio; è stata «sbloccata», eccettuati i geparti dilaniati dall'esplosione, solo ieri mattina. Nessun provvedimento è stato ancora preso dalla magistratura nei confronti dell'amministratore delegato Carlo Cittadini (il capitale ò americano al 50%) che continua, hanno fatto notare gli operai «ad essere nel pieno delle sue funzioni, come tutti i dirigenti aziendali».

LODI (Milano) - «La prima cosa che ho pensato è stata: l'è 'l chemio» Così dice la signora che gestisce il bar tabacchi davanti all'Istituto Chemioterapico Italiano, nella frazione S. Grato di Lodi rievocando i terribili momenti dello scoppio. Vetri in frantumi, gente che correva in strada, lavoratori stravolti, tutti che chiamavano il 113.

«Il chemio» è proprio lì di fronte. La signora che gestisce il bar è un ex operaia dell'Ici, che ricorda come una fabbrica «ordinata, pulita, una meraviglia.. solo che, sa, io ero di un altro reparto». Quello che è salato in aria è «un reparto di materie prime», dice. Infatti la caldaia micidiale (una bomba che poteva fare molte più vittime se solo tutti gli operai fossero stati «al loro posto» nel momento dello scoppio) era quella della sintesi dell'acetopiruvato, un prodotto che, spiegano gli operai, serve per fare i sulfamidici.

L'impianto era abusivo, non autorizzato, criminale insomma.

Davanti alla fabbrica non c'è nessun cartello sindacale o «politico». Solo gli annunci listati di nero ricordano Mario Mastrovito e Luigi Bastici i due operai uccisi dallo scoppio e invitano ai funerali che si svolgono oggi pomeriggio, venerdì, a partire delle loro abitazioni di Lodi.

Qui tutti li conoscono.

«Tutta Lodi parlava dello scoppio - dice una ragazza al Bar - A Casale ha persin fatto sciopero la scuola», aggiunge stupita. Un gruppo di operaie sostano davanti ai cancelli di ingresso. «Siamo tutte sconvolte - dicono -. Stamattina verso le dieci e mezzo abbiamo ripreso a lavorare. Eravamo tutte sotto shock. Bastava sentire il minimo rumore in repato che si vedeva gente pallida, spaventata..».

La paura delle operaie a riprendere il lavoro non è solo frutto dello shock di martedì. C'è, in ciascuna di loro, la consapevolezza che in un punto qualunque l'Ici può esplodere ancora, come una bomba. «Noi non sapevamo niente della caldaia sperimentale, e nemmeno lo sapevano gli operai che ci lavoravano. Nessuno sapeva di essere in pericolo.. Criminali sono i tecnici, sono i nostri signori dirigenti..». Sono sconvolte ma lucide. Giriamo la pesante domanda - «È vero ce nessuno sapeva del pericololo?» - al consiglio di fabbrica della Ici. Dopo alcune frasi generali («aspettiamo l'esito della perizia»), la versione operaia e sindacale dei fatti si fa strada a poco a poco.

«C'è la ristrutturazione, da circa due anni... Abbiamo già subito la cassa integrazione. La direzione diceva che per essere competitiva doveva fare degli esperimenti per ridurre i costi, in termini di tempo e di denaro...

«Per produrre di più e più in fretta...»

«Per produrre di più e più in fretta - dice un delegato - la direzione aveva deciso di saltare un passaggio della lavorazione. Cioè praticamente di passare direttamente dal laboratorio dove le reazioni vengono eseguite su pochi litri di prodotto, alla produzione (migliaia di litri) saltando le fasi intermedie che sarebbero necessarie per avere un minimo di sicurezza...». «Secondo noi - incalza un altro delegato - la produzione avrebbe dovuto essere sperimenta almeno dieci volte di più su un impianto pilota». Ma chiedo, come sindacato, sapevate dell'esistenza di queste «sperimentazioni»? E se sì, avete impostato delle lotte sul problema della nocività degli impianti?

«Sapevamo si e no. Cioè sapevamo dell'esistenza di impianti come quello che è scoppiato ma senza aver valutato il grado di pericolosità... Comunque nell'ultima vertenza aziendale (conclusa nel gennaio di quest'anno ndr) avevamo chiesto che ci fossero i tre passaggi per quella lavorazione cioè laboratorio, impianto pilota e produzione...». E la direzione?

«Bisogna dire che la direzione tecnica non ha mai detto che il passaggio intermedio sull'impianto pilota era inutile. Ha sempre ammesso che il problema era solo quello di produrre più in fretta e di più, per battere la concorrenza».

Il padrone ricattava sull'occupazione

Vi ricattava come Cdf minacciava forse la cassa integrazione? «Di più. Aveva parlato esplicitamente di chiusura della fabbrica». «Bluffava?». «Sì, bluffava, adesso possiamo dirlo...».

In sostanza alla fine della vertenza voi come organizzazioni dei lavoratori avevate lasciato un po' in sospeso il problema della nocività di quell'impianto....

«Avevamo ottenuto la promessa di uno stanziamento di due milioni per l'impianto pilota e l'autorizzazione a far entrare lo Smal, che non era ancora avvenuta.» Avverrà oggi, con i tempi accelerati dai due morti.-

Ma non erano già successi in passato altri «incidenti»? chiedo. Gli operai al bar davanti parlavano di un altro scoppio, due anni fa.

«Sì, ci furono solo dei feriti. I motivi erano più o meno gli stessi. Allora si trattava di reagenti che venivano miscelati in modo sperimentale, senza sufficienti garanzie.»

E voi come Cdf, dopo quell'incidente cosa avete fatto?

«Abbiamo ottenuto delle modifiche, ma solo per quella lavorazione, non per le altre.»

L'interrogativo di fondo resta in sospeso. Dicono alcuni delegati: «È che l'indagine sull'ambiente non si fa in un giorno...». «Tutti gli impianti sono un grosso problema - interviene un altro - qui sono arrivati dei tecnici che si sono spaventati. C'è tutta la questione della chimica fine, che è molto nociva. Anche in biblioteca non ci sono molti testi, nè in altre fabbriche si è fatto di più.»

Insomma il rischio permane, entrare in questa fabbrica è un po' come partire per la guerra.

Il rischio degli operai secondo la direzione

«Sa che cosa ci ha detto l'amministratore delegato, dopo l'incidente? Che gli operai sono capaci solo a chiudere i rubinetti e a vedere che l'acqua non scende più... come dire che noi che lavoriamo in questi impianti non ci capiamo niente. E sul rischio ha detto: se io vado in macchina a 140 all'ora corro dei rischi, ma non posso starci a pensare, vado lo stesso a quella velocità, mi abituo... così l'operaio si abitua ai rischi.»

Come se andare in auto a 140 all'ora o lavorare fosse la stessa cosa. «Non solo - ribatte un operaio - come se io lavorassi per me e non per i suoi profitti».

«Carne da macello siamo» conclude un'operaia che, come di passaggio, si è seduta al tavolo.

Lella Longoni

DALLA PRIMA PAGINA

Seduta ininterrotta alla Camera per l'aborto

decine di interventi radicali ogni tanto si sente qualche voce missina: le loro argomentazioni non sono certo nuove, la legalizzazione dell'aborto è l'inizio del genocidio, così come l'autodeterminazione è il riconoscimento che la donna non vuole più aderire ai suoi doveri di madre *«come se un soldato non volesse più indossare la divisa o sparare...»* come abbiamo sentito dire.

Dopo la presentazione mercoledì sera dell'articolo 5, che riguarda le strutture mediche alle quali la donna si rivolge, la giornata di giovedì è passata tutta per l'illustrazione degli emendamenti, più di 40, la maggior parte dei quali presentati dai radicali. Tra gli altri, in serata, è prevista anche la presentazione della proposta democristiana concordata in commissione, sul coinvolgimento del proprietario «dello sperma» nella decisione della donna. Di questo emendamento, al momento in cui scriviamo, non è ancora nota l'esatta dicitura.

Dopo gli emendamenti, si passerà alle dichiarazioni di voto e quindi alle votazioni, senza interruzioni. La maggioranza ha ormai deciso che le votazioni su tutti gli articoli si devono concludere al più tardi sabato prossimo.

L'attacco ai radicali e all'unica forma di opposizione in aula, rappresentata visibilmente solo dal loro ostruzionismo, in un clima generale di unanimismo, è partito già da vari giorni. Il socialdemocratico Preti ha dichiarato esplicitamente *«Anche i partiti della maggioranza potrebbero ricorrere al regolamento mettendo i quattro in condizione di dormire poco e di fare qualche digiuno un pò più scomodo di quelli che affermano di fare in altre occasioni»*.

L'Unità parla di «ostruzione che diventa sempre più provocatoria» e che assume la forma di un pericoloso tentativo di paralizzare le Camere. In un corsivo ipotizza senza paura che l'aborto non c'entra più e che l'opposizione radicale è solo un attacco al Parlamento, che va comunque difeso per «dirigere il paese». Ma a quale prezzo, ci chiediamo sempre più insistentemente, per le donne?

Aperta la costituente di Dp

nelle pagine interne). Alla fine della relazione sono state formate tre commissioni: quella politica, quella elettorale e la commissione verifica poteri. Quella politica dovrà preparare un documento che verrà sottoposto all'approvazione dell'assemblea congressuale nella mattinata di domenica, quella elettorale dovrà preparare le proposte per la verifica e per l'elezione degli organismi dirigenti di Democrazia Proletaria. I lavori oggi continuano organizzati per commissioni: ne sono previste nove, seminate un po' in tutta la città, e lavoreranno fino a sabato mattina; sabato pomeriggio ci saranno le relazioni in assemblea plenaria delle varie commissioni.

Autonomia di classe, Stato e terrorismo

piano economico del capitale in nome di un'«emergenza» che fa tanto comodo a lor signori. Concludendo. C'è un solo medo serio di opporsi al terrorismo senza consegnarsi mani e piedi alla restaurazione capitalistica: quello di salvaguardare l'autonomia di classe, l'agibilità politica, le condizioni materiali per continuare a lottare. Per la democrazia oggi, per il socialismo domani nella misura in cui riusciremo a far sopravvivere la democrazia, che altro non è se non certi rapporti di potere fra le classi e la possibilità di mantenere aperto lo scontro di classe.

A tre anni dall'inizio della provocazione fascista, i palestinesi continuano la lotta

Libano: verso una nuova guerra civile?

Truppe francesi delle Nazioni Unite entrano a Tiro occupata dai guerriglieri palestinesi.

Il 13 aprile del 1975 ebbe inizio la provocazione fascista in Libano con il massacro dei passeggeri palestinesi di un autobus a Ain el Rummameh. Morte 26 persone più molti altri feriti. Il conflitto che ne è seguito per ben 18 mesi è stata la dimostrazione più lampante della volontà guerrafondaia dell'imperialismo americano e dei suoi servi locali. Gli obiettivi di tale conflitto erano, e sono tutt'ora, quelli di mettere in ginocchio ed indebolire la Rivoluzione palestinese e il Movimento nazionale libanese e tutte le forza patriottiche ed antiimperialiste arabe.

Lo sviluppo dello scontro nel senso dell'invasione siriana nel suolo libanese a fianco dei falangisti libanesi e contro la resistenza palestinese e il Movimento nazionale libanese, ha complicato ulteriormente la situazione rovesciando il rapporto di forza a favore delle destre. I due popoli palestinesi e libanese hanno condotto un'eroica lotta comune pagando un alto prezzo di sangue e vite umane, particolarmente nella leggendaria resistenza del campo di Tall el Zaatar; tale lotta ha impedito il realizzarsi del piano imperialista. In questa lotta la nostra organizzazione ha contribuito enormemente con una linea politica chiara che distingue gli amici dai nemici, non scendendo mai a patteggiamenti irresponsabili con i regimi reazionari come quelli dell'Egitto e dell'Arabia Saudita.

Le parole d'ordine del Fdlp: opposizione di principio, una giusta tattica ad una generale mobilitazione delle masse. Negli scontri sono caduti due membri del Cc del Fdlp a fianco dei loro compagni e fratelli di tutte le organizzazioni e della popolazione civile. Adesso dopo le manovre di Sadat, il fascista Begin ha avuto la possibilità di mettere in atto le mire espansionistiche del sionismo storico [una cartina di Israele comprendente il Libano meridionale è stata presentata alla Conferenza di Pace del 1919, dopo la prima guerra mondiale]. Le forze comuni palestino-libanesi hanno opposto una tenace resistenza riconosciuta dagli stessi invasori.

Di fronte alla resa incondizionata attuata da certi stati arabi, la resistenza dei nostri combattenti apre una spirale di fiducia nella possibilità di sconfiggere gli invasori. È ciò che ha convinto migliaia di rifugiati a ritornare nelle loro case ed è anche ciò che ha portato gli israeliani a dichiarare la loro disponibilità a ritirarsi. Non è stata una passeggiata per loro, ma hanno pagato care le loro avventure. Dopo il fallimento di questa azione oggi si tenta di riaccendere la guerra civile nel Libano e particolarmente a Beirut, dove gli scontri proseguono da oltre cinque giorni. Noi sappiamo che è questa la tendenza che gli americani e tutti gli imperialisti vogliono imporre utilizzando i loro agenti, non ultimi i reparti francesi delle forze dell'Onu [questi reparti si sono distinti nel voler cacciare i palestinesi dalle loro postazioni invece di garantire il ritiro israeliano e permettere di conseguenza il ritorno delle popolazioni palestinese e libanese nei loro villaggi].

In questa occasione noi ci appelliamo a tutti i democratici conseguenti perchè si mobilitino al fianco dei popoli palestinese e libanese per impedire che l'arroganza sionista e il dominio imperialista schiaccino ogni opposizione patriottica.

I sostenitori del Fdlp in Italia

Da 5 giorni in corso duri scontri a Beirut

BEIRUT - È il quinto giorno consecutivo di scontri ed oggi ricorre il terzo anniversario dello scoppio della guerra civile libanese.

Non si sa se gli scontri interessano anche oggi, come è avvenuto ieri, miliziani di destra e «caschi verdi» siriani. Dalle colline di Hadetj e di Hazmieh si possono sentire questa mattina violente detonazioni, come quelle di ieri sia pure con una frequenza minore, e vedere altre colonne di fumo grigiastro. Le informazioni sulle vittime dei combattenti di ieri sono contrastanti: secondo la radio dei «falangisti» i morti sarebbero stati 37, dodici dei quali «caschi verdi». Secondo il quotidiano indipendente di Beirut *An Nahar* i morti sono stati 33 (cinque dei quali «caschi verdi» ed uno di essi alto ufficiale siriano) e i feriti 240.

Nessun comunicato è stato emesso finora dalla «forza di dissuasione Araba», che ieri ha impiegato carri armati, cannoni, lanciarazzi, mitragliatrici pesanti, anche dalle colline che sovrastano la parte orientale di Beirut, per ridurre al silenzio i miliziani conservatori e progressisti, cercando peraltro di risparmiare la popolazione civile asserragliata nei palazzi dai quali si sparava. La calma sopraggiunta stanotte è rimasta precaria sino all'alba, sembrava essere il frutto di una tregua tra le milizie liberali e falangiste del «fronte Libanese» ed i «Caschi verdi», i cui termini sarebbero stati così definiti ieri in seguito all'intervento delle più alte autorità dello stato: la «forza di dissuasione araba» avrebbe preso questa mattina posizione anche all'interno dei quartieri, di Chiah e di Ain Elremmaneh (e non solo sul viale che li divide); sarebbero state instituite commissioni composte da «caschi verdi» e da miliziani del «fronte» per controllare la cessazione del fuoco e per presidere al mantenimento della tregua. Un'altra tregua, era già «salatata» nella mattinata di ieri, presso a poco alla stessa ora (le 10 locali).

Cambogia-Vietnam: Pol Pot rivolge un appello ad Hanoi

BANGKOK - Il primo ministro e segretario ge generale del Partito comunista cambogiano, Pol Pot, ha rivolto «un appello al governo e al popolo del Vietnam affinchè accettino l'amicizia cordiale del popolo cambogiano e affinchè le relazioni tra i due popoli tornino buone». In un'intervista ai giornali cambogiani diffusa dalla «Voce della Cambogia» ascoltata a Bangkok, Pol Pot ha confermato la già nota posizione di Phnom Penh secondo cui «la Cambogia democratica riconosce la frontiera attuale col Vietnam quale è stata ammessa dagli accordi del 1966 e 1967».

E questa l'esatta posizione del governo vietnamita riaffermata ufficialmente il 6 aprile scorso da un portavoce di Hanoi. Secondo gli osservatori Pol Pot ha così confermato che il conflitto tra Cambogia e Vietnam non è una vertenza di frontiera ma un conflitto politico. Dopo aver definito la frontiera così come lo fa Hanoi, Pol Pot ha detto che per il ristabilimento dell'amicizia tra i due paesi devono cessare immediatamente gli attacchi, le sovversioni interne, le infiltrazioni, le operazioni di spionaggio e di sabotaggio e i bombardamenti da parte dell'artiglieria e dell'aereonautica del Vietnam.

Interrogato da un giornalista della radio cambogiana sul modo cui potrebbero essere risolti i problemi con il Vietnam, Pol Pot ha dichiarato nell'intervista di voler riaffermare due condizioni già poste in passato: il Vietnam - ha detto - deve innanzitutto rispettare sinceramente l'indipendenza, la sovranità e l'integrità territoriale della Cambogia e deve astenersi dall'interferire negli affari e nei piani futuri del governo cambogiano. Esso deve inoltre «smettere di compiere atti di aggressione, infiltrazione, sovversione, violazione ed espansionismo e deve cessare di sparare contro il popolo e i territori cambogiani;« il Vietnam deve rispettare le frontiere e le acque territoriali che l'ex governo del Vietnam del Sud riconobbe nel 1966 e 1967.

Ogaden: guerriglia più intensa

MOGADISCIO - Gli insorti somali della provincia meridionale di Bale hanno annunciato oggi di aver ucciso 39 cubani, fra i quali alcuni qfficiali, in una imboscata avvenuta una settimana fa. *Danab* (*Il Lampo*) giornale degli insorti, ha riferito che guerriglieri di «Somali Abo» (patria somala) hanno compiuto l'imboscata il 6 aprile scorso nei pressi del villaggio di Fanqual sulla strada che collega la città di Goro con la capitale provinciale dii Goba. «Somali Abo» è particolarmente attivo nelle province di Bale e di Sidamo. Il giornale ha scritto che non vi era un solo soldato etiopico, fra i militari caduti nell'imboscata. Gli insorti hanno anche incendiato un veicolo militare che trasportava munizioni e razioni alimentari. «Somali Abo» ed il fronte di Liberazione della Somalia occidentale» sono tornati alla guerriglia classica dopo il ritiro delle forze somale dell'Ogaden e nelle ultime settimane hanno fatto sapere di aver compiuto diversi attacchi, nei quali avrebbero perso la vita centinaia di soldati etiopici e di militari cubani.

Spagna: la polizia uccide ancora

VIGO (Spagna) - È morta ieri sera in ospedale Elvira Parcero Rodriguez, una ragazza di 21 anni ricoverata in gravi condizioni lunedì dopo una caricw dellahpolizia nelle strade di Vigo, nella Galizia. Non aveva, secondo la versione ufficiale, traccia di ferite. I medici ritengono che il decesso sia dovuto a emoraggia cerebrale.

La ragazza aveva preso parte a una dimostrazione dei lavoratori dei cantieri navali Ascon che protestavano contro il licenziamento di alcuni loro colleghi.

Ecuador: l'esercito interviene

QUITO - Reparti militari sono intervenuti ieri nella capitale dell'Ecuador per ristabilire l'ordine dopo una settimana di incidenti tra studenti che protestavano per gli aumenti del costo dei trasporti pubblici cittadini e la polizia. L'esercito è intervenuto poche ore dopo un incidente nel qualehè stato ucciso un agente di polizia. Gli studenti hanno eretto barricate ed acceso fuochi nelle vie del centro al fine di bloccare il traffico già seriamente ostacolato da uno sciopero dei dipendenti dei servizi dei trasporti pubblici. Molti dimostranti sono stati medicati per ferite da arma da fuoco ricevute durante incidenti avvenuti martedì scorso.

Francia: l'Humanitè smentisce i dissensi nel Pcf

PARIGI - Il dissenso fattosi luce in seno al Pcf sul diritto dei militanti di esprimere liberamente le proprie critiche alla direzione attraverso gli organi del partito è sempre all'ordine del giorno. In un trafiletto intitolato «sensazionale», *L'Humanitè*, quotidiano del Pcf, definisce oggi «ultrafantasiose» le informazioni pubblicate ieri dal settimanale satirico politico *La canard enchaine* secondo cui Georges Marchais sarebbe stato messo in minoranza in una riunione della segretaria del partito dedicata per l'appunto alla questione delle «tribune libere» sulla stampa comunista. «Certi commentatori della radiotelevisione» scrive *L'humanite* «non hanno esistato a riprendere queste informazioni che sembravano avere tutte le qualità eccettuata una: quella di essere vere. È facile comprenderli. Speculando sulla crisi del nostro partito a partire da notizie ultrafantasiose dispensavano dal ricordare i veri dati del problema e in particolare la responsabilità del partito socialista nella sconfitta (elettorale) della sinistra».

Lo denunciano gli studenti greci con il convegno di domani a Napoli

In nome dell'Europa senza confini il governo prepara nuove leggi contro gli studenti stranieri

Napoli

Tra un anno ci saranno le cosiddette elezioni europee che dovrebbero segnare la costruzione di un'Europa (occidentale) unita, senza frontiere, in cui cosmopolitismo, internazionalismo, prevalgono sulle nazionalità, sulle chiusure statuali. Che invece si tratta solo dell'unificazione dell'Europa del potere, di una unità solo tra i padroni del continente, lo dimostrano i recenti vertici cosiddetti europei, in cui — in nome del terrorismo, alimentato e diretto dai capitalisti si sono varate una serie di niziative per restringere le stesse libertà di movimento da un paese all'altro e per aumentare le discriminazioni e gli atti burocratici attraverso i quali si possono varcare frontiere che l'unità europea ufficiale dice di voler abolire.

Il governo italiano, facendo proprio questo orientamento reazionario che vede uniti i vertici statali europei, sta preparando altre leggi per limitare la presenza degli studenti stranieri in Italia e dei giovani stranieri in genere; secondo queste norme (che sarebbero ancora più restrittive e oscurantiste delle vigenti) in Italia potrà risiedere solo lo «straniero» che voglia studiare in una università italiana, e potrà risiedere esclusivamente nei mesi di attività scolastica dimostrando anche di essere in regola con gli esami.

Inoltre c'è una discriminante di casta; egli (o ella) deve dimostrare di essere in grado di mantenersi già al momento di venire in Italia. In definitiva è ben accetto dal governo italiano uno studente benestante, che porti valuta, che all'università non si distragga in attività politiche o culturali che potrebbero fargli perdere qualche esame, che contribuisca a ristabilire l'ordine reazionario nella scuola.

Una delle città italiane dove più numeroso è il numero degli stranieri studenti è Napoli: africani delle più diverse nazionalità, iberici, asiatici del vicino oriente, ma soprattutto greci.

In questi giorni appunto gli studenti stranieri residenti a Napoli, e in particolare l'associazione studenti greci di Napoli (A.S.G.N.), sono impegnati a denunciare all'opinione pubblica l'atteggiamento repressivo — sempre più grave — della questura di Napoli che nega loro senza motivo il permesso di soggiorno e li minaccia di espulsione dall'Italia.

Attualmente le norme in vigore di cui la questura si serve per questo attacco discriminatorio antidemocratico contro gli studenti stranieri democratici sono gli art. 142-152 del T.U.DI P.S. del 1931, gli art. 261-271 del regolamento di PS. del 1940; non solo l'Italia repubblicana ha mantenuto in vigore queste norme fasciste ma le ha peggiorate; per esempio con l'art. 20 della famigerata legge Reale che lascia alla polizia la discriminazione di valutare se lo straniero abbia mezzi di sostentamento.

Contro i giovani democratici stranieri viene usata soprattutto la circolare n. 30 del Ministero degli Esteri in cui si limita la presenza dei giovani stranieri alla frequenza di corsi di studio, nei periodi dell'anno accademico e solo se si frequentano assiduamente esami e lezioni. In pratica: diritto alla vita per il giovane straniero in Italia solo se qui studia, e diritto allo studio solo se è benestante e reazionario.

Dal '73 la spirale repressiva dei giovani italiani va rinforzandosi in collegamento con la legge Malfatti sulla riforma universitaria; infatti con la circolare 30 del '73 e il regio decreto del 1938 l'iscrizione degli stranieri è ammessa solo a chi si sia diplomato nel suo paese con la media di otto decimi; nel '74 Malfatti rendeva questa legge ancora più restrittiva e nel '76 il Ministro degli Esteri vincolava l'iscrizione all'università in Italia da parte di giovani non italiani alla frequenza nei paesi di origine di corsi medi superiori in cui avessero per almeno tre anni studiato l'italiano. Con tali criteri, Malfatti, faceva passare il numero chiuso nelle università italiane a partire dalla parte più debole degli studenti, gli stranieri. In questi anni una costante mobilitazione degli studenti, stranieri e italiani, ha impedito la piena attuazione di tutte queste norme repressive.

Su questi temi l'Asgn ha promosso a Napoli per sabato 15 aprile un convegno nazionale presso la facoltà del politecnico a Fuorigrotta, con inizio alle ore 10, chiedendo l'adesione della stampa democratica e dei partiti della sinistra oltre che del movimento operaio e degli studenti. Si tratta di intraprendere nuove iniziative unitarie per battare l'escalation repressiva.

In un documento l'Asgn denuncia che «gli studenti stranieri, presenti in Italia, nella loro stragrande maggioranza provengono da paesi che si trovano sotto diverse forme di dominio dell'imperialismo. Questi studenti sono costretti all'emigrazione per colpa della politica oscurantista che l'imperialismo porta avanti nei loro paesi. Essi, avendo preso coscienza della necessità di combattere con l'imperialismo e lottando a fianco dei loro popoli per la conquista dell'indipendenza nazionale, per la libertà e il progresso sociale, lottano anche qui in Italia coerentemente assieme alle forze democratiche.

Risulta quindi chiaro che lo scopo di questa strategia di repressione contro questi studenti, repressione che passa attraverso la espulsione, limitazione di permessi di soggiorno, intimidazioni e ricatti di ogni genere, è quello di colpire la lotta antimperialista e democratica degli studenti e delle loro organizzazioni».

L'attacco, le persecuzioni, contro gli studenti stranieri in Italia fa parte della strategia governativa di eliminare ogni opposizione politica e sociale al regime. La sinistra rivoluzionaria deve sentire come propria, fino in fondo, come di tutto il movimento di classe e di opposizione, questa lotta che punta a non privare l'Italia di una forza di lotta e di opposizione, e anche di denuncia all'estero della spirale conservatrice e repressiva dei giovani italiani.

R. Di Francesco

A Annunci

MILANO

Oggi alle 21 via P. Lambertenghi 28, si terrà un dibattito sulla situazione del Sud Libano, organizzato dalla Lega dei popoli, su «Libano, Palestina, forze dell'Onu perchè». Intervengono F. Besostri, M. Salvi, E. Collotti Pischel, G. Vlaberga, un rappresentante palestinese. Oggi alle 17,30, c/o università statale assemblea, indetta dagli ex assistenti delle colonie estive del comune di Milano, per discutere l'apertura delle assunzioni.

I compagni degli enti locali di Milano in questa fase di lotte contrattuali, vorrebbero organizzare un incontro nazionale per la metà di Aprile a questo scopo chiedono ai compagni delle altre situazioni di inviare il materiale da loro elaborato in via Bonghi 4 presso il *QdL*.

Il centro sociale Lungiana e radio popolare organizzano per oggi alle 20,30 e 22,30 al cinema Lagosta via Garigliano (angolo piazzale Lagosta) la propiezione del film «San Michele aveva un gallo» dei fratelli Taviani. Ingresso £ 1.000.

VENEZIA

Sabato alle 15,30 aula magna ca'Dolfin (vicinanze ca'Foscari) incontro di tutti i collettivi femministi e delle donne per confrontarsi su una eventuale manifestazione contro questa legge sull'aborto.

PALOMBARA SABINA

Sabato alle 17,30 nella sede del collettivo di Dp via Roma 104, riunione per la formazione di un coordinamento politico fra tutti i compagni della sinistra rivoluzionaria dei paesi della zona.

SARZANA

Oggi alle 21 alla sala della repubblica (c/o pubblica assistenza), organizzato dal circolo Raniero Panzieri, si svolgerà un pubblico dibattito sul tema: «terrorismo e democrazia». Introdurranno S. Senese e R. Lattes.

CESANO BOSCONE

Sabato alle 15 c/o la scuola di via Gabetti al quartiere Tessera si terrà un incontro di contrinformazione sul tema «La salute del bambino (uso, abuso e cattivo uso dei farmaci)». Paeteciperà un medico pediatra.

COOPERAZIONE TOSCANA

Sabato alle 15 c/o associazione toscana cooperative di consumo via Fiume 5 piano 2° Firenze (di fianco alla stazione), riunione cooperatori nuova sinistra. Odg: costituzione coordinamento regionale, scambio esperienze ed informazione, linea politica dopo il 30° congresso.

VIMODRONE

Sabato alle 20,30 c/o io centro sociale di Vimodrone (area Ruggieri concerto degli Stormy Six a sostegno di Radio Centofiori, nuovo emittente democratica di Vimodrone.

MILANO IMPIEGATI

Sabato alle 15 in via S. Croce 21 c/o centro sociale documentazione scuola, riunione organizzata dal collettivo impiegati di Milano per un confronto sull'intervento negli uffici per una verifica dell'iniziativa del bollettino l'Ufficia. Tutti i compagni sono invitati a partecipare.

ROMA

Alcune compagne che vanno a Roma per il congresso propongono di trlvarso oggi alle 9 in via Buonarroti 51.

Oggi alle 17 all'istituto di matematica aula 1 via Vincenza 23, si terrà una conferenza stampa sui risultati del Tribunale Russel sulla Rft con la presenza di Lucio Lombardo Radice.

ROMA

Sabato e domenica con inizio alle 9 c/o la sede nazionale della Federazione Nazionale Lavoratori Metalmeccanici (corso Trieste 36) convegno su: «Il complesso militare industriale», organizzato dalla Lega degli Obiettori di Coscienza.

BOLOGNA

Sabato alle 11,30 c/o sede del centro civico Mazzini via Faenza 4 (sala del consiglio), conferenza stampa del circolo Ernesto Rossi per la presentazione del libro bianco sul partito radicale«LA rosa rubata», contenente una nutrita serie di documenti inediti sul partito radicale e, più ampiamente, sulla strategia della tensione in Italia. Saranno presentati tutti gli autori del libro bianco ed i professori Giuseppe Caputo e Pasquale Curatola già membri della segreteria radicale.

E domani?

Sottoscrizione al 13 aprile 1978

Luigi della Sir Milano	50.000
Mauro Matteucci e Ettore Baccialli Cgil scuola Pistoia	3.000
Annibale di Bologna	1.500
Claudio Mari di Bologna	10.000
Organisation Communiste des Travailleurs di Montpellier	5.000
Pir Orsoni di Bo	1.000
Paolo e Lorenzo di Bologna	3.000
Guglielmo Melloni BO	2.000
Paolo Coari di Bo	2.000
Piero Orsoni di Bologna	1.000
Paolo e Loriana di Bologna	5.000
Paolo Coari di Bologna	2.000
Vincenzo Zanzarini di Bologna	1.000
Andrea Caselli di Bologna	2.000
Tonino Scirocco di Bologna	500
Luciano Sabbatini di Bologna	1.000
Giuseppe de Vitis di Bologna	2.000
Scienze Politiche di Milano	15.000
VII Itc di Milano	4.000
Per il QdL al Sud Dp Zona industriale Napoli:	
Franco	10.000
Giovanni	16.500
Salvatore	5.000
Ferroviere	1.000
Renato	5.000
Paolo	15.000
Enzo	1.000
Antonio	1.000
Teresa e Salvatore	3.000
S. C.	2.000
Gennaro	5.000
Claudio	5.000
Mimmo	10.000
Raccolti al V Scientifico Carlo III	20.000
Raccolti alla facoltà di Agraria Portici	22.000
totale Dp Napoli	121.500
Ccp	
Compagni di Villaguardia (Co)	17.000
Dp Carlo Erba Rodano	32.000
Cesare e Luisa di Cormano	10.000
Dp di Ostiglia	20.000
Alberto di Corsico	20.000
Pierangelo Cremona Venegono inf.	5.000
Barbatti Gianni Venegono inf.	5.000
Anna e Carmine di Salerno	5.000
Raimondi Franco di Soncino	7.800
Tino, Mario, Leo della Benelli di Pesaro	24.000
Nadia di Pesaro	5.000
Gilberto di Pesaro	500
Walter di Pesaro	500
Luigi di Pesaro	19.000
Coll. Dp Valpolicella	40.500
Da un compagno che parte miliare Fiesso d'Ortico (Ve)	20.000
Una compagna di Bra e un compagno di Palermo	10.000
Un compagno di La Spezia	5.000
CdB chimica Torino	5.000

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Totale contanti	**258.000**
Totale Ccp	**256.300**
Totale del giorno	**514.300**
Totale precedente	**19.461.285**
Totale complessivo	**19.975.585**

QUADERNI DI DEMOCRAZIA PROLETARIA

3 contributi alla discussione sulla situazione internazionale